

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

	Pag.
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	1
AFFARI COSTITUZIONALI (I):	
<i>In sede referente</i>	1
AFFARI INTERNI (II):	
<i>In sede legislativa</i>	5
<i>In sede referente</i>	6
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede legislativa</i>	7
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i>	10
DIFESA (VII):	
<i>In sede legislativa</i>	12
<i>In sede referente</i>	13
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede referente</i>	16
LAVORI PUBBLICI (IX):	
<i>In sede referente</i>	19
TRASPORTI (X):	
<i>In sede referente</i>	21
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	25
INDUSTRIA (XII):	
<i>In sede referente</i>	27
CONVOCAZIONI	29

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 11. — *Presidenza del Presidente PERTINI.*

Il deputato Caprara svolge la relazione sui problemi relativi allo snellimento dell'*iter* legislativo e delle discussioni, illustrando la posizione del proprio gruppo sulle questioni all'esame.

Si apre il dibattito il cui seguito, dopo interventi del deputato Sullo e del Presidente, è rinviato alla prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente BUCCIARELLI DUCCI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato alla difesa, Cossiga.

PROPOSTE DI LEGGE:

BOLDRINI ed altri: « Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR » (*Urgenza*) (3);

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE — LAMI ed altri: « Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (*Urgenza*) (46);

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE — SCALFARI: « Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali » (*Urgenza*) (177);

FORTUNA ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (*Urgenza*) (233).

Il relatore Bressani, ricordato, in via preliminare, che l'esame delle proposte di legge da parte della Commissione deve riguardare soltanto gli aspetti di legittimità costituzionale, prescindendo da ogni valutazione di opportunità politica, che spetta alla Commissione di merito, osserva che le proposte, pur riguardando identica materia, differiscono per la diversità della forma deliberativa scelta, cui consegue una diversità della natura della commissione di indagine. Due proposte, infatti, la n. 46 di iniziativa dei deputati Lami ed altri e la n. 177 di iniziativa del deputato Scalfari, richiamandosi specificamente all'articolo 82 della Costituzione ed all'articolo 136 del regolamento della Camera, prevedono una inchiesta monocamerale, mentre le altre due, la n. 3 di iniziativa dei deputati Boldrini ed altri e la n. 233, di iniziativa dei deputati Fortuna ed altri, prevedono la inchiesta bicamerale deliberata per legge.

Poiché nella Costituzione, dall'articolo 82, è prevista soltanto la inchiesta deliberata da una Camera, sorge subito il quesito sull'ammissibilità nell'ordinamento delle inchieste bicamerali deliberate con legge. Anche sulla base dei precedenti, ritiene che al quesito debba darsi risposta affermativa. Vi sono state, infatti, inchieste monocamerali (quella sulla miseria, sulla disoccupazione, sui limiti della concorrenza), inchieste bicamerali, deliberate non per legge ma con atti autonomi dai due rami del Parlamento (quella sulle condizioni dei lavoratori) e inchieste bicamerali deliberate per legge (quelle sull'anonima banchieri, sulla mafia, sul disastro del Vajont).

In questo caso l'atto deliberativo, formalmente legislativo, è manifestazione della funzione ispettiva del Parlamento e non di certo della funzione legislativa, non essendo destinato ad apportare innovamenti nell'ambito dell'ordinamento giuridico. Ma, una volta risolto in senso affermativo il quesito dell'ammissibilità delle commissioni di inchiesta deliberate con legge formale, sorge l'altro quesito, se la legge ordinaria possa ampliare i poteri della Commissione di inchiesta superando i limiti previsti dall'articolo 82 della Costituzione.

Ritiene che con l'articolo 82 la Costituzione abbia dettato una disciplina completa ed esclusiva del potere di inchiesta parlamentare che vale anche quando le Camere, adottando la procedura legislativa si discostano da quel-

la prevista dal primo comma dello stesso articolo. Il contenuto sostanziale della norma costituzionale, infatti, consiste nella configurazione di un parallelismo tra indagine parlamentare e indagine giudiziaria, con l'attribuzione alle Camere dei più larghi poteri per giungere all'accertamento della verità, compresa la facoltà di incidere nella sfera privata, poteri e facoltà che sono precipui dell'autorità giudiziaria. E poiché l'ordinamento pone a quei poteri limiti e garanzie nell'interesse pubblico e privato, la Costituzione ha specificamente previsto che gli stessi limiti valgano per le commissioni parlamentari di inchiesta. Ne consegue che neppure con norma di legge possono essere valicati, per le commissioni d'inchiesta, i limiti posti all'autorità giudiziaria. Solo modificando con procedura di revisione l'articolo 82 della Costituzione, o modificando in linea generale i poteri dell'autorità giudiziaria, si possono ampliare i poteri delle commissioni di inchiesta. E tra i limiti che sono opponibili alle commissioni d'inchiesta previste dalle proposte di legge si rilevano quelli derivanti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, cui corrispondono norme sostanziali negli articoli 261 e 326 del codice penale. Particolare rilievo assumono le norme che riguardano il dovere di esibizione dei pubblici ufficiali, il diritto di astenersi dal testimoniare e il divieto di esame causati dal segreto d'ufficio e dal segreto politico-militare, per la cui determinazione nel nostro ordinamento valgono un criterio soggettivo (identificazione nell'autorità amministrativa dell'organo di qualificazione) e un criterio oggettivo (natura dell'atto che si vuole tutelare). Sorge, quindi, il problema della compatibilità dei limiti imposti dall'articolo 352 del codice di procedura penale con i poteri della commissione d'inchiesta parlamentare. Ritiene che l'attribuzione, operata dal già citato articolo 82 della Costituzione, alla commissione d'inchiesta degli stessi poteri e delle stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, vada considerata anche sotto altro aspetto.

Non può negarsi che esista una sfera di attività dello Stato, che deve essere coperta dal segreto, posto a tutela di un interesse pubblico primario, qual'è quello che inerisce alla esistenza, alla incolumità, alla indipendenza dello Stato stesso, alla conservazione di buoni rapporti internazionali ed alla preservazione dei mezzi di difesa. Ad essa corrisponde un potere-dovere del Governo di salvaguardare il segreto su atti, oggetti e fatti, che rivestono la caratteristica della segretezza loro derivata

da norme giuridiche e da apprezzamenti, che il Governo stesso abbia fatto dell'interesse a tutela del quale il segreto è disposto. La violazione di tale dovere comporta, del resto, responsabilità politiche e penali.

Al quesito se l'interesse dello Stato al segreto debba avere prevalenza sull'interesse del Parlamento a conoscere, ritiene debba risponderci — tenendo conto di come l'ordinamento risolve il conflitto tra l'interesse punitivo e la tutela del segreto — comprimendo il secondo a vantaggio del primo.

Il parallelismo tra i poteri dell'autorità giudiziaria e i poteri delle commissioni d'inchiesta, stabilito dall'articolo 82 della Costituzione, infatti, comporta la prevalenza dell'interesse alla tutela del segreto di Stato sull'interesse all'indagine, come, del resto, la Camera ebbe a pronunciarsi nella seduta del 14 ottobre 1958.

A coloro che obiettano che da ciò derivano possibilità di arbitri, essendo esclusivo il potere del Governo di tenere occulte notizie, che potrebbero anche non avere rapporto con interessi di Stato, osserva che, in questo caso, deve valere il principio fondamentale della democrazia parlamentare, che si identifica nella responsabilità politica del Governo nei riguardi del Parlamento. Il Governo, infatti, stabilendo che determinate notizie devono rimanere segrete, compie atti sanzionabili politicamente.

In sede di applicazione alle proposte in esame dei principi precedentemente affermati, rileva come la proposta n. 3 di iniziativa del deputato Boldrini, attribuendo alla commissione di inchiesta, tra l'altro, poteri di accertamento di responsabilità penali e amministrative degli organi preposti al SIFAR, viola l'articolo 104 della Costituzione, che definisce la sfera di attribuzione dell'autorità giudiziaria, e il principio fondamentale della Costituzione, che attribuisce al Parlamento funzioni legislative e funzioni ispettive, ai cui fini solamente le inchieste debbono essere dirette.

Rileva, inoltre, che la proposta, prevedendo norme di carattere sostanziale e procedurale innovatrici per il caso di specie, viola l'articolo 82 della Costituzione; in particolare, sono censurabili, a suo avviso, il primo comma dell'articolo 4, che integra, modificandolo, il disposto dell'articolo 256 del codice penale, circoscrivendo e specificando la nozione di segreto di Stato; il combinato disposto degli articoli 2, 3, secondo comma e quattro, secondo e terzo comma, perché conferisce all'ufficio di presidenza poteri diversi e supe-

riori a quelli della commissione e supera le limitazioni poste all'autorità giudiziaria dagli articoli 352 e 341 del codice di procedura penale. Neanche la deroga ai regolamenti delle Camere, prevista dall'articolo 2, terzo comma, per la nomina con maggioranza qualificata dell'ufficio di presidenza della commissione d'inchiesta, può considerarsi, a suo avviso, legittima, in quanto la natura della legge istitutiva non consente di violare l'autonomia parlamentare.

Per quanto riguarda la proposta n. 233, di iniziativa dei deputati Fortuna ed altri, ritiene che una formulazione del testo più esplicitamente conforme al contenuto dell'articolo 82 della Costituzione varrebbe a fugare eventuali dubbi interpretativi, mentre per quanto riguarda la proposta n. 46, di iniziativa dei deputati Lami ed altri, esprime l'avviso che sia opportuno chiarire che l'ultimo comma dell'articolo 2 comporta ulteriori garanzie per l'interesse della difesa dello Stato e per la tutela della vita privata delle persone cui le indagini del SIFAR si siano riferite. Pur non formulando osservazioni di incostituzionalità sulla proposta n. 177, di iniziativa del deputato Scalfari, dichiara che, per la identità dell'oggetto dell'inchiesta e delle parti su cui si esplica l'inchiesta giudiziaria, si pone un problema che andrebbe affrontato in chiave di correttezza costituzionale.

Conclude riservandosi di presentare uno schema di parere al termine della discussione.

Il deputato Di Primio osserva che l'articolo 82 della Costituzione disciplina esclusivamente le inchieste monocamerale, per cui l'articolo 136 del regolamento deve essere applicato solo in relazione a quelle inchieste, per la cui istituzione, per altro, non occorre un atto normativo del Parlamento, essendo sufficiente un ordine del giorno.

Quanto al richiamo al secondo comma dello stesso articolo 82, in tema di limitazioni del potere di indagine della commissione di inchiesta, osserva che esso ha portata limitata riferendosi solo alle inchieste disposte a norma del primo comma dello stesso articolo 82. Difatti, poiché tali limiti sono posti da leggi ordinarie (articolo 352 del codice di procedura penale), la loro disciplina può essere modificata dalla legge istitutiva della Commissione di inchiesta. Rileva, quindi, che la legittimità costituzionale delle proposte di legge deve essere esaminata in relazione ai principi generali della Costituzione, la quale, pur fondata sulla divisione dei poteri, affida al Parlamento di assicurare il corretto funzionamento dello

Stato in quanto esso, per la sua investitura democratica, esprime e realizza la sovranità popolare. A suo avviso, pertanto, nella articolazione concreta di questo fondamentale potere, il Parlamento non incontra alcun limite, se non quelli dettati dalla opportunità politica di procedere, ove se ne presenti l'occasione, a pubblica inchiesta.

In particolare, per quanto riguarda i limiti che deriverebbero dall'articolo 352 del codice di procedura penale, che sancisce il controllo del potere esecutivo sulla fondatezza del richiamo da parte del testimone al segreto politico-militare per non rispondere alle domande dell'autorità giudiziaria, osserva che essi si riferiscono solo ai rapporti tra potere esecutivo e giudiziario, in quanto il Parlamento può con legge determinare l'oggetto della indagine, le procedure per pervenire all'accertamento della verità e le cautele per garantire il segreto, ove ciò sia necessario per ragioni politiche, militari o personali.

Conclude affermando la costituzionalità di tutte le proposte di legge.

Il deputato Spagnoli preliminarmente osserva che costituisce un fatto positivo che il relatore non abbia posto problemi di preclusione alle inchieste parlamentari stabilite con legge. Del resto, i precedenti storici, anche del periodo prefascista, confermano la esistenza di un potere parlamentare d'inchiesta, non limitato dall'articolo 82 della Costituzione, che, ad esso, aggiunge, senza sostituirlo, quello di ciascuna Camera, a cui si riferiscono i poteri e le limitazioni previste dal secondo comma dello stesso articolo.

Contesta che possa esistere un parallelismo tra indagini giudiziarie e indagini parlamentari, perché diverso è il rapporto tra la autorità giudiziaria e il Governo e il rapporto tra il Parlamento e il Governo. Se, infatti, si pongono alle indagini parlamentari i limiti previsti dall'articolo 352 del codice di procedura penale, il potere parlamentare si svuota, potendo l'amministrazione sempre opporre il segreto di ufficio o il segreto militare.

Dopo aver ricordato che, recentemente, la giurisprudenza ha dato del segreto militare una interpretazione dinamica, che prescinde da rigida attribuzione della sua determinazione all'autorità amministrativa, contesta i motivi di incostituzionalità adottati dal relatore in merito alla proposta di legge n. 3, di iniziativa del deputato Boldrini; in particolare, per quanto riguarda l'articolo 4, in quanto la legge può determinare oggetto e procedure delle commissioni d'inchiesta e per quanto riguarda l'articolo 2, sui poteri della presi-

denza della commissione, in quanto essi costituiscono quella garanzia di segretezza che lo Stato può dare a propri interessi e concorda con il relatore sulla osservazione in merito all'attribuzione di poteri di accertamento per stabilire responsabilità penali e amministrative.

Conclude affermando che nessuna limitazione può porsi al potere del Parlamento nell'esercizio delle inchieste, che non siano da esso espressamente deliberate, in quanto ciò comporterebbe la compressione delle sue funzioni.

Il deputato Luzzatto, riferendosi al richiamo del relatore all'articolo 2, ultimo comma, della proposta di iniziativa del deputato Lami, osserva che esso trovò origini in una dichiarazione del Ministro Tremelloni sulla esistenza di indagini del SIFAR su persone e che costituisce ulteriore garanzia per le persone e per lo Stato.

Concorda con il deputato Spagnoli sulla idoneità della legge istitutiva di commissione a stabilire procedure e poteri diversi da quelli delle autorità giudiziarie, che trovano la loro origine in un atto di pari valore, cioè, in altra legge.

Il deputato Ballardini, premesso che, a suo avviso, non esistono motivi di illegittimità costituzionale nelle proposte nn. 46, 177 e 233, concorda con il relatore sulla applicabilità dell'articolo 82 della Costituzione alle Commissioni deliberate con legge e, quindi, sull'applicabilità dell'articolo 352 del codice di procedura penale. Ma tale articolo, a suo parere, presenta gravi vizi di legittimità costituzionale, per cui sarebbe opportuno che, con norma generale, valevole, cioè, anche per l'autorità giudiziaria, esso fosse modificato. E, pertanto, l'articolo 4 della proposta Boldrini andrebbe modificato in questo senso.

Concorda, altresì, con il relatore sui rilievi mossi all'articolo 2 della stessa proposta Boldrini, che attribuisce alla presidenza della commissione poteri superiori a quelli degli altri membri della commissione.

Il deputato Morgana contesta l'applicabilità dell'articolo 352 del codice di procedura penale alle commissioni di inchiesta parlamentare, richiamandosi alle tesi affermate dal deputato Spagnoli.

Il deputato Gullo rileva che il criterio fondamentale d'interpretazione di una norma deve consistere nel richiamo alla sua *ratio*. Non può dubitarsi che l'articolo 82 della Costituzione, attribuendo a commissioni parlamentari poteri che sono propri dell'autorità

giudiziaria, ha inteso allargare la sfera di intervento delle Camere, per cui è impensabile che possa limitarsi la funzione parlamentare con il richiamo ad una norma che ha natura estensiva. Per questi motivi, ritiene che la proposta Boldrini non sia viziata da violazione della Costituzione.

Il deputato Galloni osserva come dagli interventi dei deputati Spagnoli e Di Primio sia emersa una concezione di regime assembleare, con prevalenza del Parlamento, che è, invece, estraneo alla Costituzione italiana, che attribuisce, anche se con equilibrate limitazioni, funzioni autonome ai diversi organi costituzionali, tra cui il Governo e la Magistratura. Il parallelismo tra indagini giudiziarie e indagini parlamentari, cui si sono richiamati il relatore Bressani e il deputato Ballardini, non costituisce un espediente, ma nasce dallo spirito e dalla lettera della Costituzione. Ritiene, pertanto, che se si intende modificare i poteri della commissione di indagine è necessario modificare la Costituzione o l'articolo 352, altrimenti si aprirebbe un varco che trasformerebbe il tipo di Stato previsto dalla Costituzione. Ritiene, invece, che sia possibile prevedere nelle leggi di istituzione delle commissioni di inchiesta norme procedurali, che rendano applicabili ad esse le norme sui poteri e sulle limitazioni dell'autorità giudiziaria, previste dall'ordinamento vigente.

Il relatore Bressani, quindi, propone che la Commissione rinvi l'esame per consentirgli la formulazione dello schema di parere.

La proposta è accolta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,50.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,55. — *Presidenza del Vicepresidente MATTARELLI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo, Rampa.

DISEGNO DI LEGGE:

« Interventi in favore del teatro di prosa » (350).

Il deputato Sgarlata, in sostituzione del relatore Semeraro, illustra il provvedimento sottolineandone il carattere di provvisorietà in attesa di una imminente sistemazione organica del settore.

Il deputato Franchi, pur dichiarando che il suo gruppo è favorevole al rilancio e al riordinamento del settore teatrale che deve essere però affrontato in modo organico, è contrario al provvedimento in esame perché esso perpetua il sistema degli accomodamenti spiccioli che non permette di conoscere le finalità ed i criteri dell'intervento statale.

Il deputato Lajolo dopo aver ricordato che il suo gruppo ha sempre protestato per la mancanza di una regolamentazione organica del settore, si riserva di esprimere l'atteggiamento della sua parte dopo aver ascoltato il rappresentante del Governo in ordine all'impegno di presentazione del preannunciato disegno di legge di riordinamento del teatro di prosa e in merito ai criteri di distribuzione dei 400 milioni stanziati nel provvedimento.

Il deputato Foschi, dopo aver ricordato che anche la sua parte richiede la presentazione del disegno di legge organico, sottolinea che il provvedimento ha una sua ben precisa motivazione che non può essere disattesa senza aggravare ulteriormente la già critica situazione in cui versa il teatro di prosa. La recente legge 14 agosto 1967, n. 800, sull'ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali, ha infatti sottratto al settore cespiti di entrata di circa 500 milioni, che è ora doveroso reintegrare; e ciò indipendentemente da ogni discorso di merito che sarà affrontato con il previsto riordinamento.

Il deputato Boiardi, nell'associarsi alle richieste del provvedimento organico, si dichiara favorevole al disegno di legge perché esso tende a sanare, per il 1968, una critica situazione finanziaria.

Esprime, tuttavia, una riserva per quanto riguarda l'articolo 2, formulando rilievi sull'attività dell'ETI.

Dopo una breve replica del relatore Semeraro, interviene il Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo Rampa, il quale, nell'intento di fugare alcune perplessità e di respingere alcuni rilievi emersi nel corso della discussione precisa che: 1) il Governo intende presentare al più presto il disegno di legge organico, di cui è già pronta la copertura e su cui non sono mancati consensi anche da parte degli ambienti interessati; 2) il provvedimento in esame non è un espediente per procrastinare la soluzione organica. Esso si è reso indispensabile per sopperire alle necessità già sottolineate dal collega Foschi; 3) per quanto concerne l'ETI, il Governo è impegnato alla normalizzazione dell'ente; 4) circa il modo di impiego delle sovvenzioni richiama una circolare del 1967 nella quale

sono specificate le modalità e gli enti che possono adire alle sovvenzioni stesse.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è approvato nel testo del disegno di legge dopo una breve dichiarazione di voto del deputato Alfano, che ribadisce la posizione contraria del suo gruppo, e del deputato Lajolo che preannuncia l'astensione della sua parte.

Senza modificazioni sono anche approvati i rimanenti articoli.

Il disegno di legge è infine votato a scrutinio segreto ed approvato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,40.

IN SEDE REFERENTE.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 10,40. — *Presidenza del Vicepresidente MATTARELLI.* — Intervengono il Ministro dell'interno, Restivo ed il Sottosegretario di Stato per l'interno, Gaspari.

PARERE SUI DISEGNI DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno » (Tabella n. 8);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (312).

Il Presidente Mattarelli, dopo aver porto, a nome della Commissione un saluto di benvenuto e di augurio al ministro Restivo, il quale ringrazia, dà lettura di una circolare del Presidente della Camera nella quale è sottolineata l'urgenza dell'esame dei bilanci e la conseguente opportunità di un più intenso ritmo di attività delle Commissioni.

Prende quindi la parola il relatore Simonacci, il quale premesse alcune sue personali perplessità circa l'efficacia del nuovo sistema di discussione dei bilanci, introduce il tema rilevando preliminarmente la esiguità dell'aumento degli stanziamenti rispetto all'anno precedente. In via generale non ritiene accettabile come criterio quello di aumentare in modo proporzionalmente uniforme le previsioni di tutti i bilanci, senza tener conto delle effettive maggiori esigenze di un settore rispetto ad un altro, in relazione alle situazioni politiche che via via si presentano.

Nella sua esposizione non intende passare in rassegna tutto l'ampio arco delle competenze e dell'attività del Ministero dell'interno, non solo perché sarebbe una ripetizione di cose

già dette e del resto conosciute, ma anche perché ritiene metodo più efficace quello di soffermarsi su alcuni problemi di maggior attualità politica sui quali richiama l'attenzione non solo della Commissione, ma anche del Ministro, nell'intento di fornire un apporto costruttivo e di sostegno all'azione del Ministro stesso. Tra questi problemi prioritario è quello dell'ordinamento regionale sia perché impegno programmatico del Governo, sia perché si avvicinano scadenze legislative. Poiché la legge prevede di tenere la elezione dei consigli regionali entro il 1969 e l'emanazione prima di quella scadenza delle leggi-quadro finanziarie, si domanda a che punto sono i lavori dell'apposita Commissione nominata dall'onorevole Moro.

Interrompendo il relatore, il Ministro Restivo precisa che la Commissione, da lui stesso presieduta, procede nei lavori con ritmo sollecito.

Proseguendo, il relatore osserva che il problema del decentramento politico e burocratico connesso all'istituzione delle regioni non è tema che possa essere discusso in sede di parere sul bilancio. Esprime tuttavia che nel previsto ordinamento sia giustamente esaltata la funzione democratica della regione e dei minori enti locali.

A riguardo non può non auspicare una revisione in senso democratico (che vuol dire attuazione di autonomia), oltre che in senso funzionale, della legge comunale e provinciale. Occorré trovare un giusto equilibrio tra autonomia locale e governo centrale. Lo sottolinea non per esprimere censure, ma per indicare un problema di cui pure avverte le difficoltà di soluzione.

A suo avviso il concetto di autonomia locale è vuoto di contenuto senza la soluzione della questione che è nota sotto il nome di finanza locale.

La Commissione ha ampiamente sviscerato il problema, il Governo ha presentato un progetto-stralcio di riforma. Prende atto dello sforzo compiuto, ma ciò non può lasciare completamente soddisfatti, data la gravissima situazione in cui versano tutte le amministrazioni comunali e provinciali che sono la base dell'ordinamento democratico. Si proponga il Governo di esaminare la questione in un contesto più ampio.

Accenna quindi ad un problema marginale, ma urgente ed importante per le amministrazioni locali, quale la definizione legislativa del contenzioso elettorale amministrativo e delle funzioni della GPA in conformità dei principi costituzionali.

Funzione preminente del Ministero dell'interno è la tutela dell'ordine pubblico che è condizione preliminare di ogni civile convivenza ed infrastruttura essenziale dello sviluppo economico.

Sviluppando il tema della funzione della polizia in un paese democratico, che si sostanzia principalmente nell'attività di prevenzione, il relatore sottolinea quanto ebbe a dire a riguardo il Presidente della Repubblica in occasione della festa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed esprime consenso alla tesi espressa in un suo scritto dal professore Guido Calogero.

Rileva tuttavia che l'opera di prevenzione non potrà mai evitare l'insorgere di eccessi o di fatti delittuosi; di qui la necessità di una opera di repressione che deve essere realizzata con ferma decisione da qualunque parte provengano attentati alle libere istituzioni democratiche o al bene comune.

L'opera di prevenzione sarà certamente più efficace con l'affinamento dell'educazione civica e della sensibilità sociale dei tutori dell'ordine. Dà atto all'Amministrazione degli sforzi che sta compiendo in tal senso.

Auspica che nello svolgimento dei compiti di tutela dell'ordine pubblico si possa pervenire ad un più efficace coordinamento delle forze di polizia.

Conclude questa parte della relazione esprimendo un pensiero riconoscente ai Caduti delle forze dell'ordine.

Nel settore della protezione civile, premesso che da un punto di vista economico è meglio spendere per prevenire anziché per risarcire, osserva che se di fronte a certi eventi, come i terremoti, difficili od impossibili sono i rimedi, per altre calamità la previsione ed il rimedio è possibile. Ricorda in proposito il piano per la regolamentazione dei corsi d'acqua.

Quella della protezione civile è quindi un tema che non riguarda solo l'amministrazione dell'interno, la quale pone a disposizione uomini e mezzi solo per le attività di primo soccorso. Il personale del corpo dei vigili del fuoco, sul quale maggiormente incombe il peso dell'intervento, è chiaramente insufficiente. Esso deve essere incrementato, ma di questo se ne riparlerà in occasione dell'esame dell'apposito disegno di legge come si riparlerà della esigenza del coordinamento degli interventi.

L'assistenza pubblica è un settore che dovrebbe richiedere una maggiore attenzione da parte di tutti e della maggioranza in modo

particolare anche al fine di allontanare il sospetto di una strumentalizzazione dell'assistenza stessa.

Il relatore, dopo aver rilevato che operano nel settore una miriade di enti pubblici e privati, osserva che si impone un'opera di coordinamento e di unificazione. Per acquisire elementi conoscitivi che possano orientare Parlamento e Governo sarebbe utile una indagine sul tipo di quella già condotta dalla Commissione in materia di finanza locale.

Ciò non lo esime dal sottolineare sin da ora aspetti particolari rilevando l'insufficienza dell'intervento dello Stato a favore dei bambini subnormali ed alcuni inconvenienti, da eliminare, della recente legge sulla adozione dei figli illegittimi o abbandonati, che attenuano notevolmente l'efficacia della legge stessa.

Circa il Fondo per il Culto ritiene che sia necessario fissare criteri meglio determinati per l'erogazione di tali fondi.

Spende quindi una parola appassionata per un intervento a favore del clero povero, conoscendone per esperienza diretta le precarie condizioni di vita.

Il relatore conclude il suo intervento con un accenno alle esigenze degli Archivi di Stato e all'attività dell'AAI, che dovrebbe più incisivamente rivolgersi a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

Il Relatore esprime infine parere favorevole sul rendiconto sottoponendo all'attenzione del Ministro alcuni rilievi formulati dalla Corte dei conti, in particolare quello sulla gestione di casermaggio (rilevando peraltro che il Ministero sta già provvedendo) e quello sulla assicurazione per responsabilità civile verso terzi derivante dalla circolazione degli autoveicoli dell'amministrazione, sottolineandone gli aspetti sociali e morali in quanto ritiene inammissibile addossare all'addetto alla conduzione degli autoveicoli (cita a riguardo un caso specifico) il risarcimento dei danni.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,55. — *Presidenza del Presidente REALE.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Dell'Andro.

DISEGNO E PROPOSTE DI LEGGE:

« Modificazioni al codice di procedura penale sul diritto di difesa » (238);

RIZ ed altri: « Modifica degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale » (228);

ALESSI: « Modificazioni e integrazioni agli articoli 304, 390, 398 e 506 del codice di procedura penale relativo all'avviso di procedimento e alla nomina del difensore » (243).

La Commissione prosegue nella discussione del disegno e delle proposte di legge ed il Presidente annuncia la presentazione di alcuni emendamenti al disegno di legge da parte del relatore Vassalli.

Prende la parola il deputato Sabadini il quale rileva che il disegno di legge non interpreta tutti i motivi e tutta la tematica contenuti nella sentenza n. 86 della Corte costituzionale.

A suo parere la Commissione dovrebbe cogliere l'occasione della discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno per estendere la portata delle norme proposte dal Governo, in modo da varare un complesso di disposizioni che tutelino completamente il prevenuto.

D'altro lato, considerando il lungo tempo che si dovrà dedicare all'esame del disegno di legge per la delega al Governo per la riforma del codice di procedura penale, ritiene che sia opportuno modificare l'attuale sistema della nostra procedura penale con una « novella » che apporti delle innovazioni sostanziali.

Dichiara di apprezzare tanto la proposta di iniziativa del deputato Alessi quanto quella del deputato Riz e, considerando l'ampia problematica contenuta nella parte motiva della sentenza della Corte costituzionale, esprime il parere che la Commissione non possa sottrarsi ad un esame più approfondito ed alla emanazione di un testo ampiamente articolato.

A suo giudizio è necessario precisare che gli atti della polizia giudiziaria non debbono divenire atti istruttori, in quanto questa è competenza esclusiva del magistrato. Da ciò deriva la necessità di limitare i poteri e le prerogative della polizia giudiziaria pur non nascondendosi le concrete esigenze di quegli atti urgenti che di per sé impongono una risoluzione anche al di fuori della presenza del giudice.

Sostiene che la presenza del difensore in sede di atti della polizia giudiziaria, deve avere uno specifico carattere di attiva e viva partecipazione.

Interviene, quindi, il deputato Benedetti, il quale ritiene che la Commissione, con l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, si trovi nella condizione di poter dare piena attuazione ai dettami della Costituzione per quanto concerne la tutela del cittadino.

A suo giudizio il disegno di legge è giustificato dalla urgenza e dalla necessità di coprire il vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale, però ciò non toglie che questo sia il momento di esaminare tutta la tematica contenuta nella parte motiva della sentenza stessa che la Commissione ha l'obbligo di analizzare e di condensare in apposite norme di legge.

Ribadisce la necessità della partecipazione attiva del difensore all'interrogatorio del prevenuto da parte della polizia giudiziaria. Non ritiene che per risolvere problemi di tanta portata si debba attendere la riforma del codice di procedura penale, in quanto soluzioni di questo tipo vanno prese il prima possibile. Ricorda che la sentenza della Corte costituzionale parla della « vera collaborazione » del difensore e, pertanto, considera indispensabile che questo principio sia trasferito in una norma che preveda la partecipazione piena del difensore agli atti della polizia giudiziaria specie all'interrogatorio.

Sottolinea, quindi, il correlativo problema della difesa d'ufficio e della necessità di riorganizzare l'istituto del gratuito patrocinio.

Non ritiene che la nomina del difensore d'ufficio possa avvenire attraverso la richiesta fatta dall'organo di polizia al Consiglio dell'ordine in quanto, sul piano pratico, una simile soluzione incontrerebbe delle concrete difficoltà.

Sostiene che la polizia giudiziaria non deve svolgere alcun atto di carattere istruttorio, in quanto questo è una specifica attribuzione del magistrato. Se si sono avverati casi del genere essi sono censurabili in quanto, attraverso questa strada, si è venuta a limitare quella che è la vera indipendenza del magistrato che è, in tal modo, costretto a giudicare su documenti predisposti da terze persone e filtrati attraverso la personalità di chi li ha assunti. Ricorda quanto diceva il Carnelutti in merito ai poteri che debbono essere riconosciuti alla polizia giudiziaria ed ai limiti della sua attività.

Si richiama ai precedenti del vecchio codice del 1865 ed ai progetti del 1905 nei quali veniva fatto divieto alla polizia giudiziaria di specifiche attività. Ritiene che la soluzione ottimale sarebbe quella di ottenere, in ogni caso, la presenza immediata del magistrato.

Conclude il proprio intervento osservando che il gruppo comunista non può accogliere, nella sua attuale stesura, il testo del disegno di legge e preannuncia la presentazione di emendamenti.

Il deputato Alessi, interviene per richiamare la Commissione ed i colleghi al tema base dell'ordine del giorno, in quanto coloro che lo hanno preceduto sono, a suo giudizio, andati oltre l'ambito logico della discussione. Dichiarò di essere preoccupato dalla affermazione fatta dal gruppo comunista di non accettare il testo del disegno di legge nei limiti della sua attuale normativa. Non vorrebbe che in questa sede l'estrema sinistra, nell'altalenare dei suoi orientamenti, tendesse ad una esaltazione della funzione del magistrato per contrapporla ai poteri della polizia giudiziaria.

A suo giudizio, qualora la Commissione intendesse ampliare i limiti posti dal disegno di legge Gonella, preferirebbe un rinvio totale della discussione del provvedimento ed il suo inserimento nell'esame per la riforma del codice di procedura penale.

Osserva che il disegno di legge, opportunamente, tenuto conto anche della urgenza e della necessità, tende a colmare il vuoto legislativo determinato dalla parte dispositiva della sentenza della Corte costituzionale.

Analizza, quindi, la portata del dispositivo per dimostrare come il disegno di legge corrisponda alla necessità pratica di una soluzione legislativa.

Dichiara, inoltre, di essere favorevole agli emendamenti proposti dal deputato Vassalli.

Successivamente illustra la portata della propria proposta di legge e dichiara di essere molto perplesso se non anche contrario alla presenza del difensore agli atti della polizia giudiziaria. Soprattutto la presenza del difensore all'interrogatorio ed al confronto del prevenuto in sede di polizia giudiziaria comporterebbe la necessità della revisione di molti articoli dell'attuale codice di procedura penale non considerati dal disegno di legge.

Chiede al rappresentante del Governo se la sua proposta di legge sarà inclusa in un testo unificato con il disegno di legge o se si riterrà di approvarla in un testo autonomo.

Il deputato Valiante, dopo aver rilevato che il dibattito si è esteso a temi più ampi, esprime la convinzione che riforme parziali al codice di procedura penale siano dannose e che soltanto attraverso una riforma organica e completa di tutto il codice si possa varare un testo completo ed armonico di norme.

Osserva che tanto la sentenza della Corte costituzionale quanto il disegno di legge hanno posto in rilievo la necessità di dare una piena garanzia della persona del cittadino.

Fa notare che la sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale non tanto per un contrasto con le disposizioni della Costituzione, quanto per la loro non esatta applicazione.

Per quanto concerne la motivazione della sentenza fa notare che in essa sono adombrate due vie da seguire: quella del contenimento degli atti della polizia giudiziaria e quella dell'aumento dei poteri della difesa.

Il Governo ha scelto questa seconda strada soprattutto per non modificare il sistema attuale, in quanto intende attuare limitate innovazioni « nel sistema ».

A suo giudizio la scelta fatta dal Governo, con le norme proposte nel disegno di legge, non rappresenta certo l'*optimum*, perché in molti casi pratici la presenza obbligatoria del difensore sarà più teorica che altro ed anche perché vi potranno essere delle notevoli difficoltà in relazione al deposito degli atti con conseguente allungamento dei tempi processuali.

Manifesta una viva preoccupazione per l'eventuale estensione dell'attuale portata delle norme del disegno di legge in quanto non vorrebbe che, in questo modo, si eludesse di porre mano con urgenza alla riforma del codice di procedura penale.

Inoltre, istituzionalizzando le indagini della polizia giudiziaria con la presenza del difensore, teme che non si possa più limitare la estensione delle indagini stesse. Dato che il processo lo deve fare il giudice è, invece, imperativo contenere gli atti della polizia giudiziaria limitandone l'intervento solo quando manchi il magistrato con l'obbligo di compiere unicamente gli atti immediati ed urgenti.

La sua preoccupazione fondamentale è che, una volta approvate delle norme sia pure di portata limitata, risulti, poi, quasi impossibile, in sede di riforma del codice di procedura penale, rientrare nella logica di un sistema diverso. Dichiarò, quindi, di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti proposti dal relatore Vassalli.

Il deputato Di Nardo osserva che compito della Commissione è quello di sanare il vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale secondo quanto proposto dal disegno di legge. Naturalmente il com-

pito della Commissione è quello di strutturare delle norme che, in un prossimo domani, trovino adeguato collocamento nell'armonia del nuovo codice di procedura penale.

Osserva, però, che nel disegno di legge e nelle due proposte abbinata non vengono precisati i poteri dei difensori e ritiene che questa lacuna debba essere sanata attraverso emendamenti.

Il deputato Cavaliere, a sua volta, si dichiara contrario all'allargamento della discussione e sostiene la necessità di mantenersi nei limiti di quanto contenuto nel disegno di legge completato dagli emendamenti del relatore Vassalli, anche per non compromettere una riforma organica del codice di procedura penale.

Prende, quindi, la parola il deputato Riz, ed esprime dei dubbi in merito al fatto che il disegno di legge adempia in pieno al disposto della sentenza della Corte costituzionale.

Ritiene che il difensore debba intervenire agli interrogatori ed ai confronti del prevenuto senza alcuna partecipazione attiva, salvo il diritto di far porre a verbale, a conclusione della escussione della prova, le proprie osservazioni.

Chiede che, prima di addivenire alla chiusura della discussione in alto, la Commissione acquisisca tutti gli emendamenti preannunciati dalle varie parti politiche.

Il deputato Bozzi propone che il Governo faccia conoscere alla Commissione quali siano le attuali disposizioni impartite ai magistrati in applicazione della sentenza della Corte costituzionale.

Suggerisce che la Commissione riprenda la discussione generale dopo la acquisizione di queste notizie al fine di conoscere la effettiva urgenza e necessità di provvedere immediatamente con una legge.

Il deputato Manco dichiara di essere d'accordo con la proposta Bozzi, ed il deputato Guidi sottolinea l'opportunità di acquisire nuovi dati anche al fine di poter consentire ai colleghi che dovranno intervenire nella discussione una più completa conoscenza dell'attuale situazione giudiziaria in relazione a quanto disposto dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il Presidente, dopo aver comunicato che il rappresentante del Governo si riservava di valutare la proposta avanzata dal deputato Bozzi, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 12,50.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Caron.

DISEGNO DI LEGGE:

« Modifica delle norme sul contenzioso tributario » (*Parere alla VI Commissione*) (325).

Il Relatore Tarabini, dopo avere ricordato che il disegno di legge, il cui esame si era già iniziato in sede di Comitato pareri, è stato rimesso alla competenza della Commissione in sede plenaria su richiesta del deputato Gastone, si richiama nella sostanza alla relazione già compiuta in quella sede per quanto riguarda la illustrazione del merito del provvedimento. Ribadite le osservazioni già enunciate sulla necessità di aggiornare la copertura per l'anno 1969 e sul carattere di legittimità costituzionale che il provvedimento riveste, si sofferma in particolare sul meccanismo di copertura, in base al quale a fronte delle spese implicate dal disegno di legge vengono evocate le maggiori entrate derivanti dalla maggiore funzionalità che il sistema del contenzioso tributario verrà ad assumere in dipendenza dei miglioramenti e degli acceleramenti al suo funzionamento apportati dallo stesso disegno di legge. In proposito osserva che tale copertura deve considerarsi ortodossa poiché non ci si limita a richiamare la previsione di entrate già considerate in bilancio bensì si viene a determinare la formazione di maggiori entrate le quali trovano fondamento, e perciò legittimazione, nelle modifiche al contenzioso tributario apportate dal disegno di legge in esame. Conclude, perciò, proponendo alla Commissione l'espressione di un parere favorevole.

Il deputato Gastone, premessa la necessità di entrare nel merito del provvedimento per accertare la consistenza delle indicate maggiori entrate, rileva che queste ultime sono del tutto indeterminate, così come nessun elemento si rintraccia per valutare con esattezza le maggiori spese. Il disegno di legge, a suo giudizio, non tende affatto a realizzare, come invece afferma la relazione ministeriale, una più completa garanzia dei diritti dei contribuenti. Critica la composizione dei collegi giudicanti, contesta che il disegno di legge sia in grado

di conferire maggiore speditezza al funzionamento delle Commissioni tributarie, esprime il proprio dissenso sul meccanismo di copertura.

Il deputato Cottone, intervenendo a nome del proprio gruppo, riconosce la necessità di snellire il contenzioso tributario, ma esprime tuttavia alcune riserve sul disegno di legge. Pertanto si dichiara favorevole in linea di principio, riservandosi di presentare specifici emendamenti in sede di Assemblea.

Il deputato Passoni non si dichiara d'accordo sul disegno di legge e, invitando il Governo a risolvere una volta per tutte il problema della riforma tributaria in termini globali, annuncia il proprio parere contrario.

Il deputato Raucci, ricordando che la Commissione quanto meno in via di principio si è sempre dichiarata contraria al tipo di copertura previsto dal disegno di legge in esame, critica la tesi sostenuta dal Relatore in ordine alla stessa, in quanto le maggiori entrate evocate dal disegno di legge non costituiscono nuovi cespiti di entrata bensì si pongono come residui attivi di voci già previste nel precedente bilancio. In via più generale critica il metodo seguito dal Governo nel formulare le previsioni di entrata in sede di bilancio poiché invece di basarsi sui consuntivi si fa implicito riferimento alle iniziali previsioni di entrata dell'anno precedente malgrado esse si rivelino regolarmente sbagliate per difetto.

Dopo una breve replica del Relatore Tarabini, interviene il Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica Caron, il quale preliminarmente chiarisce alla Commissione che il Governo ha ritenuto necessario ricorrere ad una legge stralcio sia sulla base delle considerazioni fatte dalla Commissione di studio per la riforma tributaria, sia perché ad una riforma generale — che comunque costituisce un impegno futuro per il Governo — si sarebbe dovuto probabilmente procedere con lo strumento della legge costituzionale. Dopo avere illustrato quali siano le innovazioni previste dal disegno di legge, ed in particolare quali siano le maggiori garanzie per il contribuente e le accelerazioni che il contenzioso tributario ne ricaverà, si sofferma sul problema della copertura finanziaria facendo propria la tesi espressa dal Relatore, secondo la quale le maggiori entrate non possono considerarsi come voci già previste in bilancio in quanto tali maggiori entrate trovano il loro fondamento nello snellimento del contenzioso tributario che verrà prodotto dall'attuale disegno di legge. Ribadendo che le previsioni di entrata in sede di bilancio ven-

gono compiute da parte del Governo sulla base di previsioni realistiche, auspica che la Commissione voglia esprimere parere favorevole.

La Commissione delibera quindi a maggioranza di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 325. Il deputato Raucci preannuncia a nome del proprio gruppo la presentazione di un parere di minoranza.

PROPOSTE DI LEGGE:

LONGO LUIGI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (2);

ROBERTI ed altri: « Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (96);

VECCHIETTI ed altri: « Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS » (114);

PELLICANI: « Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultra sessantacinquenni privi di trattamento pensionistico » (141);

FERIOLI ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (209);

BONOMI ed altri: « Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (217);
— (Parere alla XIII Commissione).

Il Presidente Orlandi propone di rinviare l'espressione del parere in attesa della redazione, del resto preannunciata, di un testo unificato delle proposte di legge. Dopo interventi dei deputati Ferri Giancarlo e Passoni, i quali propongono che la Commissione proceda in altra seduta ad enucleare i criteri onde assicurare una congrua copertura finan-

ziaria alle proposte di legge di cui dovrebbe farsi portavoce il Relatore Fabbri tenendo presenti le esigenze fatte valere dai vari gruppi, la Commissione accetta tali proposte e rinvia ad altra seduta l'esame delle proposte di legge.

DISEGNO DI LEGGE:

« Trattamento economico spettante ai sottufficiali, graduati e militari di truppa delle Forme armate impiegati in servizi collettivi d'ordine pubblico fuori sede » (*Parere alla VII Commissione*) (333).

Il Relatore Di Lisa illustra il disegno di legge rimettendosi a quanto già detto in sede di Comitato pareri. Pur mantenendo alcune riserve sul meccanismo di copertura contemplato dall'articolo 2 del disegno di legge, conclude tuttavia proponendo alla Commissione la espressione di un parere favorevole dato il particolare significato perequativo del provvedimento. Il deputato Raucci si dichiara contrario sia perché è necessario che la spesa pubblica sia qualificata, sia perché, in generale, non è la prima volta che da capitoli del bilancio del Ministero della difesa artificiosamente gonfiati in sede di previsione vengono poi stornati fondi per finanziare singole leggi. Il deputato De Laurentiis si associa alle considerazioni del deputato Raucci ed aggiunge le proprie preoccupazioni per l'impiego delle Forze armate nei servizi di ordine pubblico.

Dopo una breve replica del Relatore Di Lisa, interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Caron, il quale, chiarito che non sussistono preoccupazioni per l'impiego delle Forze armate nei servizi di ordine pubblico, ricorda il fine perequativo del provvedimento e definisce legittima la copertura finanziaria in dipendenza del carattere di bilancio consolidato che qualifica il bilancio del Ministero della difesa. Dando assicurazioni del suo personale interessamento affinché per il futuro si cerchi comunque di evitare la presentazione di disegni di legge di questo tipo, auspica l'espressione di un parere favorevole.

La Commissione a maggioranza delibera di esprimere parere favorevole.

DISEGNO DI LEGGE:

« Autorizzazione a portare il ricavato della vendita di un'aliquota del poligono di tiro a segno di Ravenna in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (*Parere alla VI Commissione*) (337).

Dopo l'illustrazione del provvedimento da parte del Relatore Tarabini, il quale si richiama a quanto già detto in sede di Comitato pareri e conclude in senso favorevole, intervengono i deputati Cottone e Passoni i quali si dichiarano contrari. Dopo un breve intervento del Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica Caron, la Commissione rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

DIFESA (VII)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente MATTARELLA*. — Intervengono il Ministro della difesa Gui ed il Sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.

DISEGNO DI LEGGE:

« Agevolazioni per l'arruolamento nel CEMM dei giovani licenziati presso gli istituti professionali per le attività marinare e per l'industria e l'artigianato » (332).

Il Relatore Fornale illustra il provvedimento tendente a stabilire una equipollenza tra la preparazione dei giovani che hanno frequentato, con esito favorevole, determinati corsi presso gli Istituti professionali di Stato, o legalmente riconosciuti, per le attività marinare ovvero per l'industria o l'artigianato e la preparazione da acquisire dai volontari del corpo equipaggi militari marittimi (CEMM) sia durante la frequenza del primo corso di istruzione (corso ordinario), sia durante l'espletamento dei primi anni della ferma sessennale.

Il Relatore conclude sollecitando l'approvazione del disegno di legge.

Interviene il deputato D'Ippolito, il quale, riaffermando le preoccupazioni della sua parte politica per i continui espedienti dilatori messi in atto dal gruppo democristiano per ritardare l'iter delle proposte di inchiesta parlamentare sul SIFAR, presentate da vari gruppi anche della maggioranza, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento chiede che il disegno di legge venga rimesso all'Assemblea appoggiando tale richiesta con la firma di un decimo dei componenti della Camera.

Il deputato Guadalupi lamenta che l'iniziativa comunista colpisca un progetto sul

quale il gruppo socialista concorda pienamente e la cui sollecita approvazione è nell'interesse di numerosi giovani.

Il Presidente Mattarella sospende la discussione del disegno di legge e dispone che la richiesta corredata del prescritto numero di firme venga trasmessa alla Segreteria della Camera per il prescritto controllo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente MATTARELLA.* — Intervengono il Ministro della difesa Gui ed il Sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.

PROPOSTE DI LEGGE:

BOLDRINI ed altri: « Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR » (*Urgenza*) (3);

LAMI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: « Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali » (*Urgenza*) (177);

FORTUNA ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (*Urgenza*) (233).

La Commissione prosegue nella discussione delle proposte di legge.

Il deputato Terrana conferma che il gruppo repubblicano è favorevole ad una inchiesta sulle attività non istituzionali del servizio di informazioni militari. Egli sottolinea che, già in occasione di altri dibattiti parlamentari sul SIFAR, il partito repubblicano non ha mai posto in dubbio, in linea di principio, che il Parlamento abbia il potere di deliberare una inchiesta sulla materia all'esame, che rechi un oggetto preciso, ossia il riferimento alla utilizzazione dei servizi militari di informazione a fini di politica interna. Del resto l'inchiesta appare utile anche per approfondire i provvedimenti legislativi e amministrativi che si rivelino necessari per costituire, in avvenire, migliori garanzie contro possibili deviazioni in un settore così delicato. L'oratore si dichiara convinto che il passo dell'inchiesta possa essere compiuto senza oltrepassare i li-

miti posti dalla sicurezza dello Stato e dal segreto militare.

Quanto allo stato dell'attuale legislazione in materia di segreto d'ufficio e di segreto militare, il deputato Terrana rileva che, per la massima parte, essa appare formata da norme superate, ispirate dalla concezione dello antico regime, fortemente vincolatrici e non inquadrabili nel nuovo ordinamento costituzionale, tanto che è senz'altro auspicabile una sollecita revisione di esse. Sotto questo profilo risulta, infatti, grave non soltanto la vastità della materia che secondo il regio decreto del 1941 può essere dichiarata segreto militare, ma soprattutto la questione del criterio soggettivo che presiede alla concreta determinazione dei limiti, riservata alla discrezionalità del potere esecutivo, senza alcuna precisa individuazione nemmeno dei livelli amministrativi chiamati ad effettuarla. In questo contesto sembra all'oratore che la maggiore responsabilità operativa ricada sul Governo, il quale, mentre da un lato deve farsi carico della volontà del Parlamento di compiere l'inchiesta per l'accertamento della verità, dall'altro deve dichiarare quali limiti esso giudica necessari perché sia resa effettiva la tutela del segreto militare, nel senso obiettivo che rimanga escluso ogni pericolo per la sicurezza dello Stato. Il Parlamento, dunque, dovrebbe potersi attendere, da parte del Governo, una interpretazione del segreto data secondo principi democratici e nel più ampio possibile rispetto dell'esigenza dell'accertamento della verità che costituisce, specialmente nella circostanza all'esame, un reale interesse dello Stato democratico, là dove, in particolare, vi sia stato esercizio di attività illegittime che mai può essere coperto dal vincolo del segreto. L'oratore riconosce che i gruppi politici debbano concretamente precisare chi debba assumersi questa responsabilità che non può essere, in alcun caso, polverizzata a diversi livelli: già da tempo il gruppo repubblicano ha dichiarato che questo compito e questo dovere spettano al Presidente del Consiglio dei ministri con la collaborazione, naturalmente, del Ministro della difesa.

L'oratore, accennando ai problemi della collocazione dei servizi di informazione nel quadro dell'ordinamento del Ministero della difesa ed alle questioni legislative che possono porsi al riguardo, dichiara che frattanto deve essere reso operante il Comitato dei capi di stato maggiore e sollecita pertanto, l'emanazione del regolamento esecutivo della legge istitutiva del Comitato stesso. Il Ministro della difesa Gui, interrompendo, assicura il de-

putato Terrana che il regolamento è già stato approntato e sta compiendo il prescritto *iter* presso il Consiglio superiore delle forze armate ed il Consiglio di Stato per il parere. Il deputato Terrana rileva, ancora, che anche l'aspetto finanziario-contabile dell'attività del SIFAR debba essere normalizzato ed al riguardo precisa che andrebbe studiato un sistema di controllo adattato alla particolarissima, delicata natura del servizio: pensa, al riguardo, che meriterebbe un approfondimento l'ipotesi di una commissione di controllo formata dal Presidente della Corte dei conti, dal Presidente o dal Procuratore generale del tribunale supremo militare e da un giudice della Corte costituzionale, il quale abbia terminato il proprio mandato. L'oratore conclude osservando che l'urgenza di sciogliere il nodo che da vari mesi vincola in Parlamento la questione del SIFAR deriva proprio dalla necessità, particolarmente sentita dai repubblicani, di ridare tranquillità e fiducia alle Forze armate, perché lo stato di polemica e di tensione che ancora oggi ne turba la vita potrebbe, in definitiva, ritorcersi a danno delle istituzioni democratiche della Repubblica.

Il deputato Badini Confalonieri esordisce rilevando che il gruppo liberale ha presentato nuovamente alla Camera la mozione con la quale, nella scorsa legislatura, impegnava il Governo: a rimettere alla Presidenza della Commissione difesa della Camera gli atti e le relazioni di tutte le commissioni che in sede amministrativa hanno indagato sulle decisioni del SIFAR; a fornire alla Commissione — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e complemento di dati e di informazioni i componenti dei governi succedutisi dal 1960 — gli elementi necessari per valutare l'azione svolta dai Governi, ed in particolare dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri della difesa, succedutisi dal 1960, in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività dei servizi di sicurezza, nonché a consentire ai presidenti delle commissioni amministrative e funzionari civili e militari che dagli atti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari, di riferire alla Commissione le risultanze degli atti ad essi rimesse; a fornire alla Commissione gli elementi necessari perché possa valutare se sia stata condotta la enunciata azione di risanamento e se, accertate le illegalità e le deviazioni del SIFAR (SID) il servizio sia stato ricondotto nel suo alveo costituzionale. Il deputato Badini Confalonieri sotto-

linea che il gruppo liberale, a seguito del luttuoso evento del suicidio-omicidio del colonnello Rocca, ha aggiunto un nuovo compito alle attribuzioni della Commissione stessa con l'incarico di indagare e riferire alla Camera sulle gravi e più recenti accuse rivolte ai servizi di sicurezza da organi di stampa in connessione con la morte del colonnello Rocca, in particolare per quanto concerne l'attività del medesimo SIFAR o per conto di esso. L'iniziativa, dunque, del gruppo liberale scaturisce da una posizione lineare e coerente che, mentre, da una parte, intende garantire la dignità, il prestigio, la sicurezza della Forze armate, dall'altra vuole perseguire le eventuali responsabilità politiche che abbiano reso possibili quelle deviazioni più volte denunciate nei due rami del Parlamento dal Ministro della difesa dell'epoca onorevole Tremelloni. A questo scopo, continua l'oratore, non servono né i procedimenti giudiziari che tendono all'accertamento dell'esistenza degli estremi di reato, né le inchieste amministrative che si arrestano inevitabilmente ai livelli decisionali inferiori, ma soccorre soltanto l'indagine parlamentare. Che essa sia improcrastinabile lo dimostra abbondantemente una serie di circostanze che non possono non impressionare: il fatto della denuncia dell'onorevole Pacciardi su un tentativo di corruzione politica che sarebbe stato esperito nell'ambito del partito repubblicano a Ravenna, denuncia della quale il Ministro della difesa dell'epoca dichiarò di avere informato l'autorità giudiziaria; la improvvisa ed immotivata sostituzione del Capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzò, provvedimento grave, anzi eccezionale, sul quale il Governo non ha rilasciato dichiarazioni di sorta; la morte, in circostanze misteriose, del colonnello Rocca, già autorevole dirigente del SIFAR, e le numerose congetture comparse sulla stampa che trasformavano in omicidio quello che fu ufficialmente definito suicidio.

Il deputato Badini Confalonieri osserva, poi, che la esigenza di accertare le responsabilità politiche viene confermata dalle conclusioni stesse della inchiesta Beolchini, là dove si insiste perché vengano definite chiare ed esaurienti direttive per evitare deprecabili sconfinamenti del SIFAR o si fa voti perché il servizio stesso venga mantenuto sotto la continua sorveglianza del Ministro responsabile, il quale deve garantire al Parlamento che l'attività del servizio stesso si svolga nell'ambito delle leggi. L'oratore, infatti, argomenta che tale richiamo sarebbe stato quanto meno

ullroneo se da parte del Ministro della difesa vi fosse stata una vigilanza adeguata alla delicatezza e pericolosità del servizio, La gamma delle responsabilità politiche è, secondo l'oratore, assai vasta e va dalla colpa positiva a quella negativa per incuria, omissione o negligenza. Il deputato Badini Confalonieri osserva, in proposito, che un discorso sulla responsabilità politica del Ministro difficilmente può essere evitato sul piano logico, nel momento in cui la relazione Lombardi, a pagina 59, addebita al Generale De Lorenzo di aver concesso, come capo del SIFAR, sovvenzioni ad enti e persone non legate al servizio di informazioni stesso. Egli osserva, anche per esperienza diretta, che nell'organizzazione militare vi possono essere episodi scaturiti da carenza di iniziativa, ma mai da eccesso od esuberanza di essa e ciò per l'abito mentale degli ufficiali e dei militari in genere che porta ad eseguire gli ordini soltanto se ricevuti in una forma precisa. L'oratore, pertanto, domanda ragguagli su chi dette le direttive generali o specifiche in merito al Generale De Lorenzo. Per quanto concerne il segreto militare, pur condividendo le osservazioni fatte dal deputato Guadalupi, il deputato Badini Confalonieri ritiene che sia difficile fissare preventivamente i limiti di esso (anche perché è esatta l'osservazione del Relatore sulla difficoltà di misurare i rischi di sicurezza nel momento in cui ci si addentra nel cuore del servizio e cioè nel campo dei rapporti tra il servizio ed i suoi confidenti) e considera, quindi, migliore sotto tutti i punti di vista la soluzione prospettata dal gruppo liberale, secondo la quale dovrebbe essere il Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua responsabilità costituzionale, ad attestare espressamente e personalmente l'esistenza del dovere di segreto. L'intervenuto conclude sollecitando il parere del Governo sulla mozione liberale che si augura verrà discussa in Assemblea insieme con le proposte di inchiesta parlamentare.

Il deputato De Lorenzo chiede la parola per fornire alcune precisazioni a titolo personale. Il Presidente Mattarella ne dà facoltà.

Il deputato De Lorenzo dichiara di prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni del deputato Badini Confalonieri soprattutto per la parte concernente le Commissioni di inchiesta ministeriale, le quali, soggiunge, hanno lasciato al di fuori delle indagini il lato più importante e cioè quello della responsabilità politica, limitandosi ad interrogare, a livello amministrativo, soltanto alcuni ufficiali e, colpendo, in modo particolare, quelli tra essi che si ritenevano vin-

colati al segreto d'ufficio. In effetti le deviazioni all'interno del SIFAR non vi sono mai state, perché non esistono limiti da osservare. Questi risiedono, per ora, esclusivamente nella moralità e coerenza del capo del servizio. Replicando al deputato Badini Confalonieri, il deputato De Lorenzo osserva che, circa l'asserito tentativo di corruzione al congresso repubblicano di Ravenna, esistono soltanto le dichiarazioni personali del deputato Pacciardi, mentre la magistratura non ha recepito alcun elemento di prova. Circa la propria sostituzione da Capo di Stato Maggiore dell'esercito ritiene che essa sia stata dovuta alla cessazione del rapporto fiduciario, ma di ignorarne a tutt'oggi ancora la motivazione; per quanto concerne le accuse della Commissione Lombardi di avere erogato sovvenzioni ad enti non legati al servizio, si chiede le ragioni per le quali la Commissione stessa ritenne di non interrogare il capo dei servizi amministrativi del tempo colonnello Tagliamonte, ma soltanto il suo successore. Il deputato De Lorenzo conclude ricordando che il SIFAR si trova a contrastare servizi segreti stranieri agguerriti e senza scrupoli e che, in questa battaglia, l'importante è che il servizio informazioni non faccia cose immorali nelle persone che lo dirigono.

Il deputato Turchi osserva che mentre il segreto politico non esiste e non può esistere, quello militare deve essere preservato, perché è in gioco la stessa sicurezza delle Forze armate e della nazione. Nell'attuale contesto, poi, vi sono particolari ragioni che consigliano di essere rigidi nell'osservanza del segreto, per i legami che le Forze armate hanno con quelle dei paesi alleati, in base a trattati che il Parlamento ha liberamente approvato. Ciò premesso, l'oratore ricorda che il suo gruppo ha dato parere favorevole per una indagine che accerti le responsabilità politiche e sia condotta con compiti e limiti precisati con intelligenza, competenza ed integrità.

Il deputato Mazzarrino respinge, anzitutto, l'argomentazione di parte comunista e socialproletaria che la democrazia cristiana sia isolata nel dibattito in corso, anche perché gli altri gruppi parlamentari sono ben lungi dall'essere d'accordo sul tipo di inchiesta che vorrebbe impostare l'estrema sinistra. Questa, infatti, scardinerebbe l'intero sistema difensivo del Paese, in quanto con l'alibi di ricercare le deviazioni del SIFAR, penetrerebbe nei più gelosi segreti di una organizzazione che non effettua soltanto il controspionaggio militare, ma anche la difesa del potenziale industriale

e scientifico della nazione. In altre parole una inchiesta che andasse a controllare le attività illecite del servizio o l'uso dei fondi segreti, inevitabilmente, come già ha osservato il Relatore, finirebbe per eliminare il servizio stesso dalla scena. Ciò è tanto vero che non vi sono precedenti di inchieste parlamentari sui servizi esteri di informazione militare, tanto nell'occidente, quanto nei paesi dell'est europeo.

Il deputato Mazzarrino nega anche che siano fatti politicamente rilevanti, come ha sostenuto il deputato Boldrini, ai fini dell'inchiesta, la elezione al Parlamento dei giornalisti Scalfari e Jannuzzi da una parte e del generale De Lorenzo dall'altra. Infatti tutti questi protagonisti seguitano coerentemente a sostenere il ruolo che hanno rivestito prima della loro elezione in Parlamento.

L'oratore conclude sostenendo che la democrazia cristiana non vuole occultare alcuna responsabilità, ma responsabilmente si preoccupa che non vengano arrecati danni irreparabili al potenziale difensivo del Paese.

Il Presidente Mattarella rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 10.10. — *Presidenza del Presidente MISASI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente Misasi dà lettura della risposta che il Presidente della Camera ha inviato in ordine alla richiesta di rivendicazione della competenza primaria formulata dalla Commissione Istruzione per i provvedimenti attinenti alla ricerca scientifica. In merito, la Presidenza della Camera comunica di consentire, in via di principio, alla suddetta richiesta con la riserva, tuttavia, per eventuali provvedimenti specifici in materia di ricerca applicata o riguardanti particolari tecnologie, nei quali l'aspetto di incidenza sulla struttura economica dovesse risultare soverchiante. Questi ultimi provvedimenti saranno assegnati, quindi, in relazione ai settori ai quali particolarmente si riferiranno.

DISEGNI DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1969 » (Tabella n. 7);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (312);

— (*Parere alla V Commissione*).

Il Presidente Misasi, in via preliminare, dà lettura di una lettera del Presidente della Camera con la quale, richiamati i particolari motivi di urgenza che consigliano di procedere con la massima celerità possibile allo esame degli stati di previsione del bilancio per l'anno 1969, al fine della trasmissione dei pareri alla V Commissione (Bilancio), si fa presente l'opportunità di trasmettere all'altro ramo del Parlamento il testo approvato entro una scadenza tale da consentire al Senato di discuterlo ed approvarlo agevolmente senza il ricorso all'esercizio provvisorio. Si richiama, altresì, l'attenzione sulla opportunità di stabilire calendari di lavoro che salvaguardino ad un tempo l'esigenza della continuità delle discussioni e quella di una tempestiva informazione sugli argomenti che saranno esaminati.

Dopo intervento del deputato Raicich, il quale, pr concordando sulla opportunità di una discussione rapida, fa tuttavia rilevare la necessità di poter prendere visione degli allegati alla tabella n. 7, della nota previsionale programmatica e della relazione del CIPE attinente alla ricerca scientifica, il Presidente Misasi assicura il suo interessamento in ordine alle richieste formulate e, facendo appello al senso di responsabilità dei componenti la Commissione, esprime l'avviso che si possa dare inizio all'esame del provvedimento.

Il relatore Borghi si sofferma innanzitutto ad esaminare la ripartizione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sia per quanto concerne le spese correnti o di funzionamento sia per quanto concerne quelle per conto capitale o di investimento, con particolare riferimento anche agli accantonamenti previsti nei fondi speciali del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso, rilevando al contempo gli aumenti graduali di spesa verificatisi dall'anno 1965 all'anno 1969.

Dopo aver osservato che la grande rilevanza delle spese correnti è dovuta alla consistenza numerica del personale insegnante

(che risulta essere di 552.405 unità, corrispondente ad un terzo circa di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione), pone l'accento sul fatto che l'incidenza della spesa sostenuta per l'istruzione e la cultura è computabile nella misura del 19,6 per cento della spesa complessiva dello Stato, aumentabile fino alla misura del 21 per cento circa, se alla citata misura si aggiungono anche le spese sostenute dagli enti locali territoriali e quelle che si effettueranno ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, concernente nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria.

Il relatore passa, quindi, ad analizzare le 21 rubriche della tabella n. 7 per valutare le variazioni quantitative più rilevanti con particolare riferimento ai più importanti provvedimenti approvati nel corso della quarta legislatura. In particolare si sofferma ad analizzare la rubrica n. 3, nella quale si prevedono variazioni in aumento per i maggiori stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1969 dall'articolo 31 della legge n. 444 del 1968 istitutiva della scuola materna statale (per l'anno scolastico 1968-69, tenuti presenti gli stanziamenti disponibili e i piani provinciali annuali di nuova istituzione, predisposti dai provveditori agli studi, sarà possibile istituire circa 3 mila sezioni di scuola materna); nonché la rubrica n. 4, concernente la scuola elementare, in ordine alla quale osserva che può giudicarsi, comparativamente, migliore la situazione rispetto a quella degli altri ordini di scuola.

Dalla rilevazione sommaria compiuta dal Ministero della pubblica istruzione, risulta che la differenza fra il totale degli scolarizzanti tra i 6 e gli 11 anni e gli effettivi frequentanti è di circa 200 mila unità. A suo avviso, se in parte può parlarsi di negligenza, la maggioranza dei casi è imputabile ad anomalie fisiche o psichiche che rendono difficile la frequenza della scuola ai minori.

Sorge, quindi, il problema delle classi differenziali e delle scuole speciali, anche se in questo campo si nota una variazione in aumento di 610 milioni rispetto al 1968 (su 643 posti richiesti per le scuole speciali dai provveditori agli studi ne sono stati concessi 550, di cui 150 nel Mezzogiorno e su 1605 posti richiesti per classi differenziali ne sono stati concessi 1165 di cui 580 nel Mezzogiorno).

Pur giudicando positivamente il ritmo di espansione delle citate istituzioni scolastiche, il relatore pone l'accento sulla necessità di regolare il settore con una legge organica che risolva soprattutto il problema dell'integrazione sociale, anche attraverso l'istituzione

di laboratori protetti che servano come scuola di addestramento professionale, nonché consentendo ad ogni scuola speciale di fruire degli indispensabili strumenti complementari di recupero, evitando la tendenza in uso di istituire classi isolate e ricorrendo invece al consolidamento di esse.

Il relatore passa, quindi, ad esaminare la rubrica n. 8, concernente la scuola secondaria di primo grado. Fatto il raffronto tra le previsioni di piano e la scolarità effettiva, configurantesi in una differenza in meno del 5,03 per cento, pone l'accento sull'opportunità di risolvere in questo settore i problemi dell'edilizia scolastica e del reclutamento del personale docente, nonché di definire la sistemazione degli insegnanti incaricati, nelle ex scuole medie e di avviamento professionale, dello insegnamento di discipline non previste dai nuovi programmi o corrispondenti a discipline impartite per un numero di ore settimanali notevolmente inferiore a quello preesistente con efficacia triennale.

Fornisce, altresì, dati sulla sperimentazione condotta da una Commissione di studio in ordine alle materie facoltative, come l'insegnamento delle applicazioni tecniche, dell'educazione musicale nelle seconde e nelle terze classi della scuola media, nonché del latino nella terza classe, per concludere che occorre dare organicità anche a questo settore, tenendo conto del processo di maturazione delle famiglie e degli alunni, nonché facendo riferimento al coordinamento necessario con l'istruzione media superiore.

Nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (rubrica n. 9), l'oratore rileva come sia proseguito il fenomeno della espansione della popolazione scolastica delle scuole secondarie superiori di tipo liceale, e come sia tuttora aperto il problema del collegamento tra i programmi della scuola dell'obbligo e quelli dell'istruzione secondaria e quindi della riforma della scuola secondaria di secondo grado.

In questo settore la scolarità effettiva, rispetto alle previsioni di piano, è computabile diversamente a seconda che si tratti di scuole a tipo liceale, magistrale, tecnico o professionale. Alla differenza in più, di scuole di tipo liceale del 28,27 per cento, fa riscontro la differenza in più del 39,6 per cento degli istituti magistrali, sicché si pone viepiù indilazionabile l'urgenza di por mano alla riforma di quest'ultimo settore, unitamente a quello della istruzione professionale, dove si riscontra, tra le previsioni di piano e la scolarità effettiva, una differenza in meno del 40,11 per cento.

Lievemente migliore, appare ad avviso del relatore, la situazione nel settore dell'istruzione tecnica con una differenza in meno computabile nella misura dell'1,81 per cento nel rapporto tra previsione di piano e scolarità effettiva. Anche in recenti convegni è emersa chiara la necessità di coordinare le strutture scolastiche con le strutture socio-economiche perché l'istruzione tecnica nel quadro generale della politica di programmazione deve assolvere una funzione di sostegno, di modifica e di superamento degli squilibri culturali che frenano l'evoluzione dei settori economici. Simile osservazione formula l'oratore anche per quanto concerne il settore dell'istruzione professionale: occorre, infatti, affrontare e risolvere la questione dell'orientamento scolastico degli alunni durante la frequenza della scuola dell'obbligo, nonché di una coordinata e programmata diffusione territoriale delle istituzioni in collegamento con la programmazione economica nazionale e regionale.

Quanto all'istruzione artistica (rubrica numero 11), il relatore rileva un incremento di iscrizioni pari al 23 per cento rispetto al precedente anno scolastico; tuttavia, a suo avviso, vanno organicamente riformati le accademie di belle arti, i licei artistici e gli istituti d'arte in una moderna prospettiva di nuovi sviluppi culturali e tecnologici.

In ordine alla rubrica n. 16, concernente l'istruzione universitaria, l'oratore pone l'accento sulle variazioni in aumento in applicazione del disposto della legge concernente il piano di sviluppo della scuola, della legge istitutiva di nuove cattedre di professori di ruolo e di posti di assistente universitario nel quinquennio 1966-70, nonché della legge istitutiva della Università statale della Calabria. Rimangono, tuttavia, aperti tutti i problemi fondamentali riguardanti l'adeguamento delle strutture universitarie alle mutate esigenze della società italiana e del progresso tecnico e scientifico, la più estesa applicazione del metodo democratico, nonché il potenziamento dell'attività didattica e scientifica, da realizzarsi anche con la eliminazione di gravi inconvenienti che ne menomano l'efficienza (disciplina dei concorsi a cattedre, adempimenti dei doveri accademici, incompatibilità, sessioni di esami).

Particolarmente rilevante risulta per l'oratore il problema del personale tecnico e amministrativo delle Università per il necessario ampliamento dei suddetti organici.

Passando, quindi, a considerare il settore delle Accademie e delle biblioteche, l'oratore si sofferma a considerare la necessità di

mantenere e potenziare la loro posizione di guida culturale per tenere il passo con lo slancio e lo sviluppo qualitativo e quantitativo della istruzione (come del resto risulta ampiamente illustrato e documentato nella relazione della Commissione istituita ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310). Per questo importante settore auspica, anzi, una adeguata ristrutturazione dei servizi, opportuni e tempestivi impegni economici e la sollecita presentazione al Parlamento di un provvedimento in corso di predisposizione presso il Ministero della pubblica istruzione.

Quanto all'assistenza scolastica, trattata dalla rubrica n. 20, pur rilevando l'impegno che lo Stato si assume in questo settore, l'oratore è dell'avviso che occorra affrontare seriamente il problema dei libri di testo per gli alunni della scuola media di primo grado, nonché tener presente l'esigenza di predisporre tempestivamente un piano di erogazione di fondi per l'attuazione del doposcuola.

Concludendo, il relatore è dell'avviso che occorre collegare i diversi momenti e settori di sviluppo della scuola italiana di ogni ordine e grado al fine di averne una visione globale ed organica, perché la programmazione scolastica deve investire tutti gli aspetti dello sviluppo della scuola in rapporto allo sviluppo della società nazionale. È, quindi, opportuno raccogliere gli elementi necessari per predisporre gli slittamenti del piano quinquennale e per avere, entro il prossimo anno, le linee di sviluppo del quinquennio 1971-1975. Occorre, inoltre, raggiungere un impegno politico preciso da parte di quelle forze che hanno approvato il primo piano della scuola, perché senza una stabilità politica, sorretta da una maggioranza democratica, pronta ad accogliere indicazioni, suggerimenti e modifiche, nonché ad assumersi le necessarie responsabilità decisionali, non può essere possibile uscire proficuamente e sollecitamente dall'attuale stato di tensione che caratterizza la scuola italiana.

Gli impegni e le responsabilità politiche debbono essere tecnicamente alimentati da un sempre più efficiente Ministero della pubblica istruzione, riordinato modernamente con organici idoneamente ampliati e con un ufficio per la programmazione scolastica che tenga il passo con le esigenze di una programmazione che comporta la rilevazione di dati strettamente collegati con le linee di sviluppo economico e sociale del Paese.

Dopo interventi dei deputati: Biasini, Berté, Gioino e Giannantoni, i quali chiedono notizie al rappresentate del Governo in ordine

allo sciopero in corso del personale del Ministero della pubblica istruzione, nonché dopo intervento del Sottosegretario Elkan, il quale fornisce le delucidazioni richieste, il Presidente Misasi, sentita l'opinione dei vari gruppi, espressa, rispettivamente, dai deputati: Bronzuto, Bertè, Raicich, D'Antonio e Giannantoni, rinvia il seguito dell'esame dei provvedimenti ad altra seduta, ritenendo per fermo l'impegno di massima di concluderne l'esame entro la prossima settimana.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,25.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente BARONI.* — Interviene il Ministro dei lavori pubblici, Natali.

DISEGNI DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1969 » (Tabella n. 9) (*Parere alla V Commissione*);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (312) (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue nell'esame dei disegni di legge.

Dopo una breve premessa del Presidente, che fissa a domani giovedì il termine per la presentazione degli ordini del giorno, interviene il deputato Guarra, che formula alcune considerazioni di carattere generale sulla procedura seguita per l'esame dei bilanci, rilevando la duplicazione del lavoro svolto in Commissione ed in Assemblea. Passa poi ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, lamentando la esiguità degli stanziamenti per la difesa del suolo e per la ricostruzione del patrimonio edilizio sottolineando in particolare la necessità di incrementare gli interventi nel primo di tali settori, chiede un potenziamento degli interventi per le opere portuali, con particolare riferimento ai porti minori ed ai porti turistici, ed auspica che, per quanto concerne il settore della viabilità minore, siano tenuti presenti anche gli interessi turistici delle zone attraversate.

Affronta poi i problemi della legislazione urbanistica e ritiene necessario la emanazione

di una nuova legge che, prescindendo da una inutile introduzione di un regime pubblicistico delle aree edificabili, assicuri la prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato nella utilizzazione delle aree stesse, in base al presupposto che lo *jus aedificandi* non è naturalmente ricompreso nel diritto di proprietà, eliminando nel contempo ogni situazione di incertezza per quanto si riferisce alla attività edificatoria dei privati.

Si sofferma quindi sul problema dei residui passivi, identificandone una delle cause nell'attuale sistema della concessione di contributi per la realizzazione delle opere pubbliche, sottolinea che i residui stessi, dati i sistemi di finanziamento previsti, sono aumentati proprio nel momento in cui attraverso opportuni stanziamenti si tendeva ad incentivare lo sviluppo economico, e lamenta il carattere sostitutivo che, come si rileva dalla stessa relazione svolta dal relatore Degan, hanno assunto gli interventi della Cassa del Mezzogiorno. Conclude affrontando alcuni problemi relativi alla situazione economica della città di Benevento, aggravati dalla recente siccità del fiume Calore in seguito alla deviazione delle acque della sorgente, e chiedendo alcuni urgenti interventi nel settore della viabilità tesi a consentire la rinascita dell'economia della zona.

Il deputato Terraroli, dopo aver affermato che dalla relazione svolta dal relatore Degan può evincersi il sostanziale fallimento della politica della spesa pubblica seguita dal governo di centro-sinistra, rileva gli squilibri che emergono negli impieghi sociali del reddito, laddove si sono seguiti criteri di priorità decisamente in contrasto con le necessità del paese. Ciò costituisce, tra l'altro, la causa del mancato rilancio dell'economia nazionale mediante la spesa nel settore dei lavori pubblici, mentre la diminuzione percentuale degli stanziamenti nel settore riscontratasi in questi ultimi anni contrasta con la funzione anticiclica generalmente attribuita a tali stanziamenti. Afferma quindi che l'ammontare dei residui passivi non è solo una realtà contabile, ma costituisce l'espressione di una precisa volontà politica diretta a comprimere la spesa pubblica, senza che, peraltro, da ciò derivi il preventivato effetto dell'aumento degli investimenti privati e quindi un rilancio dell'economia nazionale. Si sofferma sui problemi della difesa del suolo sottolineando la esigenza di affrontare tale problema unitamente a quello del rifornimento idrico, che si presenta estremamente carente, ed auspica un ampliamento degli interventi nel settore della viabilità minore, quale condizione per

uno sviluppo equilibrato delle iniziative sul territorio.

Passa poi ad esaminare i problemi dell'edilizia residenziale, rilevando la carenza delle opere di urbanizzazione, sottolinea la necessità di eliminare la rendita fondiaria, auspica il rapido superamento delle remore poste dalla recente sentenza della Corte costituzionale sulla indennizzabilità dei vincoli urbanistici al processo di pianificazione del territorio e dichiara di ritenere necessario una unificazione degli enti di intervento nel settore dell'edilizia economica e popolare, accompagnata da nuove norme che consentano una programmazione quinquennale dei finanziamenti e stabiliscano quale requisito per ottenere la disponibilità di un alloggio realizzato con intervento dello Stato il fruire di un reddito non superiore a lire 250 mila mensili.

Dopo aver affermato l'esigenza di una legge urbanistica-quadro che, anche in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale, individui negli enti locali i principali protagonisti della pianificazione del territorio, sollecita un'applicazione estensiva della legge 18 aprile 1962, n. 167, ritiene necessaria l'attuazione di quanto previsto dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, sollecita una politica nel settore dei trasporti che elimini gli squilibri attualmente esistenti, sottolinea l'esigenza di risolvere i problemi della difesa del suolo, predisponendo interventi per bacini idrografici e introducendo un regime pubblicistico per quanto attiene alla utilizzazione delle acque. Conclude sollecitando un riassetto funzionale del Ministero dei lavori pubblici, rifuggendo nel contempo da ogni soluzione fondata sulla creazione di enti di intervento settoriali.

Il deputato Botta sollecita un maggior decentramento del Ministero dei lavori pubblici, auspica una ripartizione degli stanziamenti fra i diversi provveditorati regionali alle opere pubbliche, demandando a speciali commissioni costituite presso i provveditorati stessi ed integrati dai rappresentanti dei comuni e delle province ogni decisione per quanto attiene all'utilizzazione dei fondi disponibili, in modo da eliminare gli attuali ritardi nella spesa pubblica, sollecita maggiori interventi nel settore della viabilità ordinaria con speciale riguardo alle strade provinciali, un coordinamento delle iniziative in tale settore, l'assunzione da parte dell'« Anas » delle strade statizzate, e adeguati interventi per le strade di interesse turistico.

Si sofferma quindi sui problemi della manutenzione delle strade militari di uso pubblico, sottolineando il grande interesse turi-

stico che tali strade presentano, affronta il problema del collegamento viario delle frazioni isolate, illustra alcune necessità della regione piemontese in ordine ai collegamenti autostradali e prospetta la necessità di introdurre una distinzione, per quanto attiene alla applicazione dei nuovi *standard* urbanistici, tra le diverse zone del paese, come previsto in una proposta di legge da lui presentata.

Prospettata l'esigenza di un potenziamento del personale dei provveditorati regionali alle opere pubbliche cui sono affidate competenze in materia urbanistica e della creazione presso i provveditorati stessi di speciali comitati, integrati da rappresentanti dei comuni e delle province, con attribuzioni specifiche in tale materia, dichiara di ritenere opportuna una utilizzazione diversa da quella originaria dei residui passivi, lamenta le carenze riscontratesi in ordine alla progettazione delle opere di edilizia scolastica e sottolinea la necessità di demandare al Ministero dei lavori pubblici funzioni non esecutive, ma di controllo e di guida.

Conclude soffermandosi sui problemi del rifornimento idrico dei centri abitati, chiedendo il consolidamento dei capitoli di spesa relativi alla riparazione dei danni di guerra, auspicando maggiori stanziamenti per l'edilizia ospedaliera con la eventuale creazione di enti di intervento a capitale misto, e sollecitando un decentramento amministrativo e funzionale dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Il deputato Amodei, dopo aver rilevato le distorsioni esistenti nello sviluppo socio-economico del paese, determinate dalla politica fin qui seguita di sostegno degli interessi privati nei settori già ipersviluppati e dalla rinuncia ad una politica diretta a modificare le situazioni di squilibrio ed a incrementare i consumi collettivi in base ad una precisa scala di priorità, sottolinea il significato politico di un assetto territoriale diretto non a creare le condizioni per ulteriore sviluppo economico secondo l'indirizzo finora seguito, ma a determinare un nuovo tipo di sviluppo fondato sulla individuazione di aree metropolitane. Sottolinea che solo in tale prospettiva sarà possibile correggere gli squilibri territoriali esistenti, indotti dallo stesso processo di accumulazione del reddito, che trova peraltro una remora nella stessa formazione della rendita fondiaria, si sofferma sulla carenza di servizi civili e sulla esiguità dei fondi stanziati per la eliminazione della carenza stessa, ribadisce l'esigenza di una stretta correlazione tra gli interventi nel settore abi-

tativo e la realizzazione delle opere di urbanizzazione, si sofferma sui dati forniti dalla « Svimez » in merito alle necessità finanziarie per eliminare il *deficit* di attrezzature e di servizi, e rileva che il mancato collegamento della politica urbanistica con la politica degli investimenti ha condotto tra l'altro ad un incremento del prezzo delle aree edificabili nei comuni che hanno adottato i piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167.

Concludè sottolineando la mancanza di stanziamenti per le opere di difesa del suolo e per il rinnovamento urbano e riaffermando la necessità di seguire una politica economica nuova che valga alla eliminazione dei lavori esistenti e della quale il Ministero dei lavori pubblici può rappresentare uno dei principali protagonisti, creando alternative sia territoriali che settoriali.

Il Presidente rinvia quindi a domani alle ore 9 il seguito della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,40.

TRASPORTI (X)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968. ORE 9. — *Presidenza del Presidente BENSÌ*. — Interviene il Ministro della marina mercantile, Spagnolli.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 17) (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione, prima di dare inizio alla discussione sulla relazione svolta dall'onorevole Belci nella precedente seduta del 25 settembre, ascolta una esposizione del Ministro Spagnolli sui problemi della marina mercantile italiana.

Egli fa osservare che in questi ultimi anni è mutata in notevole misura la realtà in cui ci si trova ad operare. Infatti, se qualche anno fa le scelte politiche riguardavano, in modo ancora preminente, i temi della ricostruzione del patrimonio di capitali e delle attrezzature tecniche, oggi, invece, le questioni appaiono più complesse, in quanto tali scelte debbono essere il prodotto della volontà di tutti di attuare il bene comune, secondo più moderni criteri di partecipazione e di respon-

sabilità; inoltre, nella utilizzazione e nella gestione dei servizi pubblici o dei beni creati con risorse pubbliche, si fa sempre più strada nella coscienza dell'opinione pubblica il principio che di detti beni e servizi non può essere beneficiaria che l'intera comunità nazionale.

Venendo, poi, a parlare dello specifico settore dei porti e del demanio marittimo, il Ministro Spagnolli afferma la necessità di potenziare i porti nazionali, i porti regionali specializzati e i porti turistici. Se lo Stato è direttamente in grado di assolvere a questo compito, quanto a disponibilità di risorse, occorre iniziare rapidamente le procedure per la messa a punto di un programma che copra le necessità più urgenti; se non lo fosse, è ancora più urgente individuare la formula che consenta di superare questo ostacolo. Aggiunge, per altro, che, nonostante tutte le obiettive difficoltà e gli inevitabili condizionamenti, anche temporanei, è necessario che ciascuno dei problemi della marina mercantile venga visto e programmato in un quadro di insieme del settore e che non si facciano scelte particolari, prive di riferimento a tale quadro.

Un primo condizionamento deriva dalla scarsità delle risorse: al settore della marina mercantile, in particolare per quanto concerne le infrastrutture, benché si abbia nel bilancio in esame un notevole aumento di stanziamenti, non vengono destinate adeguate risorse. Occorre, per altro, anche evitarne la dispersione: sarebbe, infatti, irrazionale che mentre i grandi porti nazionali decadono nei confronti di quelli esteri per l'insufficienza della capacità ricettiva ed in generale dei servizi, con la conseguenza di ridurre il grado di competitività del nostro sistema economico — troppa parte delle scarse risorse andassero a porti minori (sia pure meritori di ogni attenzione), secondo un criterio dispersivo che ubbidisca solamente a pressioni esercitate da interessi locali e settoriali.

Riferendosi, poi, alla caratterizzazione assunta dall'economia del paese, di sempre più spinto inserimento nell'economia internazionale, con la particolare qualifica di paese trasformatore di materie ed esportatore di prodotti finiti, il Ministro afferma che i nostri porti e le nostre attrezzature portuali non possono restare distaccati da questa tendenza, ma, anzi, debbono sostenerla ed agevolarla; essi, per altro, debbono essere messi nelle condizioni di resistere alla concorrenza sempre più pesante di altri porti del Mediterraneo e del nord-Europa, dove sono in programma o già in corso di attuazione opere

di profonda trasformazione delle attrezzature portuali.

Passando ad esaminare, in particolare, il problema dei porti petroliferi, il Ministro fa rilevare l'urgenza di adottare le opportune decisioni, in quanto la quasi totalità dei nostri porti è inadeguata a ricevere, non solo le più economiche petroliere di grande portata (nei prossimi mesi inizieranno i traffici navi da 120 mila tonnellate di stazza lorda e presso i cantieri giapponesi sono allo studio petroliere addirittura da 800 mila e un milione di tonnellate di stazza lorda), ma anche quelle di portata media.

Sempre in proposito, mette anche in rilievo la necessità di provvedere, entro il più breve termine possibile, a migliorare la disciplina delle operazioni di scarico del greggio, evitando di effettuare scelte in contrasto con una programmazione organica del settore; a ciò dovrà, poi, tener dietro l'adeguamento della capacità di ricezione marittima del nostro paese all'enorme sviluppo della domanda petrolifera, consentendo l'impiego di ravi cisterna di grande portata unitaria.

In ogni caso, è da evitarsi l'aggravamento del già serio stato di inquinamento delle acque marittime. Acque e coste sono beni naturali che meritano di essere difesi nella loro integrità, tanto più se si considera che da essi dipende, fra l'altro, un afflusso turistico di rilevante importanza per la nostra economia. In proposito, sottolinea l'urgenza di adeguati provvedimenti; ricorda, per altro, che il suo dicastero sta già svolgendo, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche e con alcuni esperti, una approfondita analisi del problema e annuncia che si è fatto promotore di una Conferenza internazionale sull'inquinamento delle acque del mare, che si aprirà il 7 ottobre a Roma e alla quale interverranno tutti i paesi membri della Conferenza di Londra.

Egli conclude questa parte, occupandosi dei porti turistici, per i quali afferma la necessità di impostare e realizzare organicamente un programma di sviluppo, in modo da adeguare le nostre coste all'incremento intenso della nautica da diporto. A tale riguardo, annuncia che è allo studio l'adozione di alcuni criteri concernenti la costruzione e la gestione di porticcioli che, in Francia, ad esempio, hanno ottenuto grande successo.

Il Ministro Spagnolli passa, quindi, ai servizi di trasporto marittimo per passeggeri, per i quali afferma la necessità di una progressiva rivalutazione, con una ricerca seria, statisticamente comprovata, sulla validità del-

la motivazione del pubblico interesse, sui costi e sulla reale utilità degli interventi (come del resto postula il programma economico nazionale).

Aggiunge, per altro, che il settore dei trasporti marittimi passeggeri, dopo essere stato drasticamente colpito nella consistenza delle sue correnti di traffico da quel macroscopico fenomeno che è stato l'eccezionale sviluppo del trasporto aereo negli ultimi anni, si presenta ora con caratteristiche profondamente mutate rispetto al passato.

Il Ministro dopo aver esposto i dati e gli elementi del problema, afferma che la realtà esige un rinnovamento nella politica marinara del paese, sia per quanto concerne l'adeguamento della flotta, sia per quanto riguarda, in particolare, l'assetto dei servizi di preminente interesse nazionale. A proposito di questi ultimi, fa presente come il contributo statale, che nel 1967 ha raggiunto un livello di poco inferiore ai 60 miliardi, è strutturalmente destinato ad aumentare, se si conserverà immutato l'attuale assetto; e ciò a causa dei maggiori oneri che, in una situazione di prevedibile sostanziale stazionarietà dei traffici acquisibili con gli attuali servizi, derivano dal costante aumento dei costi. Ciò che ci si domanda ora, specialmente in un quadro di economia programmata, è se vi è congruità tra risorse prelevate dalla collettività nazionale e obiettivi dell'intervento pubblico. La risposta a questo quesito non può essere data in via presuntiva, ma esige una seria ricerca che consenta di definire una nuova base per l'intervento dello Stato in questo settore. Le implicazioni di questo discorso sono complesse e numerose ed è perciò necessario che Parlamento e Governo prendano tempestivamente in esame il problema, che, quanto più a lungo si trascina nel tempo, tanto più diventa di difficile soluzione, oltre a causare un crescente onere per il bilancio dello Stato e per l'economia in generale.

Il Ministro Spagnolli passa, poi, ad illustrare i principali problemi dell'industria cantieristica nazionale, anche in rapporto alla produzione mondiale, e rileva che, con le decisioni prese dal CIPE nell'ottobre 1966, si sono poste su nuove basi le misure di sostegno pubblico, nel senso non solo di ridurre nel tempo l'entità degli aiuti, ma anche, e soprattutto, di finalizzare tali misure ad una opera di risanamento industriale e di difesa del livello di occupazione.

Una maggiore efficienza impiantistica, una migliore organizzazione del lavoro svolto in stabilimento e una specializzazione ulteriore

dei singoli cantieri per tipi di nave sono i pilastri della politica che l'industria navalmeccanica italiana sta attualmente perseguendo con un impegno senza precedenti e con risultati già rimarchevoli. Ricorda, in proposito, i recenti provvedimenti adottati e, particolarmente, la legge varata dal Parlamento nello scorcio della precedente legislatura, legge che però occorre rendere sempre più operativa.

A proposito dei problemi della nautica da diporto, il Ministro ritiene che essa debba essere, direttamente ed indirettamente, agevolata nella sua tendenza espansiva.

Avviandosi alla conclusione, dopo una sintetica esposizione dei problemi della pesca e del lavoro marittimo, il Ministro Spagnoli sottolinea la necessità di pervenire ad una effettiva autonomia decisionale del Ministero della marina mercantile, per metterlo in grado di programmare, coordinare ed attuare una efficace politica di sviluppo e di essere un valido strumento della più generale politica economica. Riferendosi alle attuali suddivisioni di compiti e di responsabilità, afferma che ogni giorno di più la realtà economica, i processi produttivi, gli operatori ed i cittadini in genere non giustificano le fratture in cui lo Stato si scompone e per cui esso non riesce ad assolvere i suoi compiti di guida, di stimolo, di coordinamento e di controllo: il malessere per questa situazione serpeggia, si diffonde e sminuisce i valori dello Stato, della democrazia.

Da ultimo, il Ministro Spagnoli riferisce alla Commissione sullo stato della vertenza sindacale della FINMARE e comunica che ha indetto per domani una riunione delle parti presso il suo dicastero per cercare di sbloccare la situazione.

Nella discussione prendono la parola i deputati Giachini, Merli, Dagnino e Ballarin.

Il deputato Giachini afferma che la marina mercantile italiana continua ad essere travagliata da una profonda crisi strutturale e, richiamandosi al programma quinquennale di sviluppo, sostiene che gli obiettivi del medesimo (obiettivi che, peraltro, la sua parte politica fin dall'inizio ha giudicato in contraddizione con i mezzi e gli strumenti previsti), anziché avvicinarsi, si allontanano: così, cresce il *deficit* della bilancia dei pagamenti, si aggravano le strozzature portuali, aumenta la crisi del settore della pesca ed anche la tanto vantata ristrutturazione cantieristica non lascia tranquilli.

Egli dichiara di condividere l'avvertimento del Relatore, che insistere sulla « scarsa

coscienza marinara », senza prendere decisioni politiche, significa cadere nella retorica, ma afferma anche la mancanza di tale volontà da parte del Governo; a riprova, mette in rilievo come questo nulla abbia ancora fatto per il settore, mentre ha già provveduto a varare, per esempio, il provvedimento per completare la rete autostradale italiana, che diventerà, così, la prima di Europa.

Circa le cause della crisi del settore, egli ricorda che si suole ricercarle in quel processo, diretto da monopoli, che ha fatto, del nostro, un paese industriale-agricolo e, più indietro nella storia, nel processo di formazione della borghesia italiana; tutto ciò, però, non è sufficiente a spiegare il fenomeno, perché la borghesia tedesca, per esempio, ha saputo risolvere i problemi dell'economia marittima: bisogna anche considerare la « mediazione » che degli interessi della borghesia è stata attuata dai vari governi diretti dalla democrazia cristiana, nella quale mediazione è rilevabile la incapacità ad affrontare anche i problemi della razionalizzazione capitalistica. Lo stesso piano quinquennale è specchio fedele di tale realtà: esso recepisce spinte settoriali; sicché non è una guida, ma un intralcio.

A proposito del *deficit* della bilancia dei noli marittimi, egli giudica ottimistica l'affermazione del Relatore, il quale, rilevando l'incremento della flotta nel 1967 rispetto al 1966, ha affermato che, continuando con questo ritmo, si può giungere al contenimento del *deficit*. A parte che il piano quinquennale parla di « progressiva diminuzione », le prospettive degli stessi « armatori liberi » sono negative: costoro, infatti, affermano la necessità di uno sviluppo più accelerato della flotta, rilevano che la capacità produttiva dei cantieri nazionali è insufficiente e, *more solito*, chiedono di essere svincolati da questi: chiedono, cioè, agevolazioni per l'acquisto di navi all'estero.

In effetti, occorre, afferma l'onorevole Giachini, quello che la sua parte politica chiede da tempo, ossia un programma di sviluppo della flotta che sia teso non a « contenere », bensì a diminuire il *deficit* della bilancia dei noli e, siccome l'armamento privato non si è dimostrato all'altezza del compito, bisogna incrementare le aziende a partecipazione statale, chiamandole ad una funzione propulsiva. Ciò, evidentemente, chiama in causa quello che dovrebbe essere il ruolo delle aziende statali, le quali, peraltro, allo stato, non solo hanno marginalizzato la FINMARE, ma, senza alcun rapporto con i bisogni della flotta, stanno at-

tuando la ristrutturazione dei cantieri. Il problema, a suo giudizio, è insomma quello di una politica coraggiosa, che affronti contemporaneamente i problemi della flotta e dei cantieri, tendendo a fare di questi ultimi uno dei settori trainanti della nostra industria.

L'onorevole Giachini passa, poi, a trattare dei problemi portuali. Messo in rilievo come nei nostri porti siano passati 236 milioni di tonnellate di merci nel 1967, con prospettive ancora più alte per i prossimi anni, lamenta il loro stato di arretratezza ed auspica, non solo lo stanziamento dei restanti 145 miliardi per opere portuali previsti dal piano quinquennale, ma anche una revisione delle cifre del programma, sulla base di un piano nazionale dei porti. Aggiunge che la questione portuale investe il problema dei mezzi, del loro indispensabile carattere pubblico e della loro gestione democratica; a quest'ultimo proposito, preannuncia la ripresentazione al più presto del progetto di legge, già presentato dalla sua parte politica nella passata legislatura, concernente la organizzazione di un sistema portuale nazionale, articolato regionalmente e gestito democraticamente.

L'onorevole Giachini conclude il suo intervento preannunciando il voto negativo del gruppo comunista.

Il deputato Merli si sofferma sui problemi della cantieristica e del credito navale, inteso quest'ultimo come strumento regolatore dello sviluppo della flotta mercantile nazionale. Egli chiede, in proposito, che vengano apportate modifiche alle norme attualmente in vigore allo scopo di snellire le procedure per ottenere i benefici di legge, di alleviare le garanzie troppo onerose, soprattutto per gli armatori minori, e di rendere più certa la determinazione dei benefici previsti, sia per quanto concerne il loro ammontare, sia per quanto si riferisce al tempo di godimento; auspica che, oltre l'IMI, anche altri grandi istituti di credito vengano abilitati all'esercizio del credito navale; fa voti, infine, affinché, nel loro complesso, le condizioni di credito che i cantieri possono riservare agli armatori nazionali non siano più onerose di quelle che normalmente vengono accordate ai concorrenti esteri. Le modifiche sopraccennate accrescerebbero le possibilità per i cantieri di acquisire ulteriori commesse sul mercato italiano. Sempre in proposito, l'onorevole Merli fa, poi, cenno alla carente operatività dei provvedimenti riguardanti l'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione, che si ripercuote sull'industria cantieristica.

Trattando, poi, delle linee di preminente interesse nazionale del gruppo Finmare, il deputato Merli auspica che vengano intensificati i servizi commerciali di linea, in funzione « pilota » all'esportazione italiana e alla apertura di traffici nuovi, soprattutto verso i paesi di nuova indipendenza.

Infine, l'onorevole Merli rileva la necessità di provvedere in breve tempo ad incrementare gli stanziamenti per i porti, che rischiano di diventare delle « strozzature » per lo sviluppo industriale italiano.

Il deputato Dagnino sostiene che il contraddittorio andamento del reale sviluppo sin qui registrato rispetto alle previsioni di piano fa presumere che il medesimo sia inficiato, per il settore della marina mercantile, da un errore di fondo: da una parte, infatti, si constata che la consistenza della nostra flotta è aumentata in misura superiore alle previsioni del piano (già alla fine del 1968 si avrà l'aumento di un milione e 200 mila di tonnellate di stazza lorda, rispondente alla previsione media per l'intera durata del piano; mentre alla fine del 1970 l'aumento sarà di 2 milioni di tonnellate di stazza lorda, ossia del 100 per cento della previsione minima e del 33 per cento della previsione massima del piano); dall'altra parte, si constata che il *deficit* della bilancia dei noli marittimi è aumentato in un solo anno, tra il 1966 e il 1967, da 100 a 130 miliardi.

Egli si domanda perché, malgrado che si sia superato l'obiettivo del piano sulla consistenza della flotta, non solo non si sia ridotto il *deficit* della bilancia dei trasporti marittimi, ma addirittura esso sia in notevole aumento; elencate le possibili cause, conclude affermando che, se alla fine del 1968 la tendenza sopra indicata dovesse trovare riscontro nei dati definitivi dell'anno corrente, bisognerebbe correggere l'errore di impostazione del piano con concreti atti di Governo, idonei a suscitare un incremento più accentuato, sul piano quantitativo e su quello qualitativo, della nostra flotta mercantile.

L'onorevole Dagnino passa, poi, ad illustrare un ordine del giorno, a firma anche dei deputati Belci e Merli, con il quale si invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge, per completare lo stanziamento dei 260 miliardi previsti dal piano quinquennale per i porti.

Il deputato Ballarin introduce il suo intervento dichiarando inaccettabile che il bilancio del Ministero della marina mercantile rappresenti meno dell'1,5 per cento dell'intero bilancio dello Stato e che, nel suo

ambito, solo 318 milioni siano riservati al settore della pesca. Ricorda, in proposito, che, in base agli impegni presi in sede CEE, soltanto fino al 31 dicembre 1969 sono possibili aiuti finanziari alla pesca ed esclude che sia possibile, con la predetta disponibilità, provvedere a tutti gli aiuti di cui la pesca italiana ha bisogno per evitare l'aggravarsi del divario che la separa dalle altre marinerie da pesca, in particolare della CEE.

Soffermandosi sui diversi problemi che assillano il settore, egli mette in rilievo, innanzitutto, la situazione precaria in cui si dibatte la pesca mediterranea e costiera e la vetustà dei relativi pescherecci, mancanti di attrezzature moderne e tali da costringere gli equipaggi a sacrifici superiori alla normale prestazione di lavoro, a sforzi fisici inauditi e a condizioni di vita e di lavoro a bordo sempre più disagiate. Reclama, poi, interventi dello Stato rivolti ad un organico sviluppo del settore e senza dispersioni dettate da paternalismo e clientelismo; a questo proposito, si rifà anche a proposte formulate in recenti convegni e congressi nazionali e regionali degli operatori interessati.

In particolare, reclama per i lavoratori della pesca il salario sicuro, seppure modesto, gli orari fissi, le ferie e le gratifiche, che pure hanno gli altri lavoratori italiani; sollecita un'uniformità dei contratti di lavoro o delle convenzioni di imbarco, che ora variano da porto a porto; biasima il trattamento assistenziale e previdenziale riservato ai pescatori e l'impossibilità per loro di usufruire della Cassa integrazione guadagni; a proposito delle tre Casse marittime, sollecita la loro unificazione, al fine di ridurre le spese ed equiparare l'assistenza; chiede migliori condizioni di abitazione; auspica scuole professionali ad indirizzo peschereccio, dotate di mezzi idonei, in tutti i centri marittimi in cui questa attività riveste particolare importanza; prospetta l'esigenza di importanti e decisivi interventi nel campo della commercializzazione, della distribuzione e della trasformazione dei prodotti ittici; circa il pronto allestimento della nave già finanziata per le ricerche ittiche nel Mediterraneo e lo stanziamento per un'analoga nave-ricerca da utilizzare negli oceani, concorda con le sollecitazioni del Relatore.

L'onorevole Ballarin, nella seconda parte del suo intervento, si sofferma sulle condizioni degli equipaggi delle navi da trasporto passeggeri e merci e insiste sulla necessità di modificare l'attuale legislazione che conferisce al comando della nave poteri che, men-

tre nulla hanno a che vedere con la sicurezza della medesima, mettono il marittimo in condizioni di totale subordinazione per tutti i problemi che riguardano il suo rapporto di lavoro, il suo tempo libero, la sua vita a bordo.

Il seguito della discussione è, quindi, rinviato a domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,30.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente TRUZZI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Antoniozzi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Finanziamento del 2° Censimento generale dell'agricoltura, dell'11° Censimento generale della popolazione e del 5° Censimento generale dell'industria e del commercio » (*Parere alla II Commissione*) (352).

Il Relatore, onorevole Imperiale, illustra il provvedimento mettendo in rilievo l'urgenza e la necessità di approntare i mezzi necessari per procedere alla rilevazione censuaria dell'agricoltura che verrà effettuata in concomitanza al censimento generale della popolazione.

L'onorevole Bardelli fa rilevare come i precedenti censimenti si siano rivelati non del tutto sufficienti per individuare i vari aspetti della realtà agricola e la conseguente necessità di aggiornare i criteri con i quali i censimenti stessi vengono effettuati.

L'onorevole Marras propone di inserire nel parere che sarà espresso alla Commissione di merito la raccomandazione che per l'emanazione dei decreti di attuazione della legge venga sentita una apposita Commissione parlamentare.

Dopo brevi interventi degli onorevoli Stella e Schiavon che concordano con la necessità di esprimere parere favorevole al provvedimento, e del Sottosegretario per l'agricoltura Antoniozzi la Commissione delibera di esprimere parere favorevole con le osservazioni degli onorevoli Bardelli e Marras.

DISEGNI DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 »;

- Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969 (*Tabella n. 13*) (*Parere alla V Commissione*). (311);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 ». (*Parere alla V Commissione*). (312).

L'onorevole Marras chiede preliminarmente spiegazioni sul motivo per il quale non è stata presentata, in allegato al bilancio, la relazione ministeriale prevista dalla legge sul Piano Verde. Il Sottosegretario Antoniozzi informa che la relazione medesima è stata regolarmente presentata e che si trova in corso di stampa, nel frattempo si impegna a mettere a disposizione dei Commissari le pubblicazioni edite al riguardo dal Ministero dell'agricoltura.

Il Relatore, onorevole Ceruti, facendo un'ampia e particolareggiata relazione sullo stato di previsione per la parte che concerne l'agricoltura, mette in rilievo come quello agricolo sia uno dei settori fondamentali dell'attività economica della Nazione, non solo per il numero delle persone che vi lavorano, ma per i riflessi che esso ha sugli altri settori produttivi e sulla vita nazionale in genere. Il settore, nonostante i continui e massicci interventi statali attraverso le due leggi sul Piano Verde, sulla Cassa per il Mezzogiorno ed altri provvedimenti di grande rilievo, presenta ancora delle strozzature, frutto soprattutto dell'impetuoso sviluppo economico di questi ultimi anni. Primo fenomeno da rilevare è a suo avviso quello dell'esodo rurale, particolarmente massiccio, che ha prodotto effetti positivi attraverso la diminuzione della pressione demografica sulla terra, ma anche conseguenze negative per quanto concerne l'impiego di queste forze lavorative in settori extragricoli. L'esodo dai campi per produrre effetti benefici dovrà portare ad una elevazione della produttività agricola, realizzando una maggiore quantità di prodotto per unità lavorativa e un maggior reddito unitario, dovrà altresì sollecitare l'industrializzazione del Mezzogiorno al fine soprattutto di far diminuire lo squilibrio esistente tra il nord e il sud e fra le condizioni della popolazione agricola e quella extragricola, squilibrio, il quale nonostante si sia ridotto in questi ultimi anni permane in tutta la sua gravità. È aumentato anche il prezzo dei prodotti agricoli in virtù dello sviluppo dell'associazionismo degli agricoltori che favorisce l'attuale scarso potere contrattuale di questi. Altro fenomeno degno di rilievo in

questi ultimi anni è la tendenza alla formazione di imprese di maggiore dimensione indispensabile per assicurare un aumento della produttività: tutto ciò non si potrà ottenere senza l'intervento dello Stato. Tale intervento si è manifestato attraverso le due leggi sul Piano Verde che hanno previsto investimenti rispettivamente per circa 67 e 51 miliardi. Altro fattore negativo che si riscontra nel settore agricolo concerne l'arretratezza delle strutture e l'assenza quasi completa di potere contrattuale dei produttori agricoli. A tale inconveniente si è cercato di ovviare e si sta ovviando attraverso l'intervento dell'AIMA e la diffusione dell'associazionismo che è ancora ai suoi inizi.

Passando all'esame delle singole cifre del bilancio il relatore informa che esso reca spese per complessive 227.606 milioni a cui vanno aggiunti le somme accantonate negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, quelle destinate alle operazioni di mutuo, quelle concernenti gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale e quelle riportate nel fondo globale per gli oneri relativi alla terza tappa del Mercato comune. Complessivamente lo stato di previsione per il 1969 presenta un aumento di circa 14 miliardi e 500 milioni concernenti principalmente la maggiore spesa per l'applicazione del secondo Piano verde, l'aumento degli stanziamenti per gli interventi nei territori colpiti da calamità atmosferiche nell'autunno del 1966, l'aumento dei fondi per il riordino della sperimentazione agraria, lo stanziamento di fondi per i comuni della Sicilia colpiti dai terremoti, lo stanziamento di fondi per il proseguimento della bonifica dei territori vallivi del delta padano, lo stanziamento di somme per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966 oltre agli aumenti di spese per il personale del Ministero, per incoraggiare la produzione zootecnica, per la repressione di frodi di sostanze di uso agrario e per il settore della caccia e della pesca.

Illustra poi i criteri contenuti nella relazione al disegno di legge ai quali il Ministero intende ispirare la sua opera per il prossimo esercizio finanziario, criteri che si concretano essenzialmente nell'applicazione del Piano verde, nel miglioramento delle colture fondamentali, nella difesa fitosanitaria e di sperimentazione agricola, nel settore della zootecnica, della caccia e della pesca mediante contributi alle Amministrazioni provinciali per il ripopolamento delle

acque interne e della fauna avicola, nel potenziamento dell'opera di miglioramento fondiario con particolare riguardo alla proprietà diretto-coltivatrice nel favorire lo sviluppo della cooperazione e nel miglioramento delle sovrastrutture. Particolare attenzione il Ministero intende dedicare al Mezzogiorno attraverso un piano di interventi coordinati con quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Per le regioni settentrionali sarà dato ulteriore sviluppo agli impianti irrigui di carattere pubblico. Anche gli enti di sviluppo, per la loro utilità ed importanza nell'attuazione della politica agraria, saranno particolarmente seguiti e favoriti attraverso concessioni di contributi ed altri provvedimenti. Nel campo dell'economia montana proseguirà l'attuazione della legge n. 632 del 1967 che consentirà l'attuazione di quegli interventi necessari soprattutto per scongiurare nel futuro il ripetersi di calamità naturali.

Il relatore passa poi ad illustrare il bilancio dell'azienda di Stato per le foreste demaniali che presenta un aumento netto rispetto al precedente esercizio di 870 milioni. Tali aumenti concernono soprattutto la costituzione di aziende pilota e dimostrative a carattere silvo-pastorale e zootecniche e gli interessi di fondi pubblici, su conti correnti fruttiferi, canoni ed utili derivanti dall'esercizio di imprese agrarie e zootecniche in partecipazione. Il relatore formula poi alcune considerazioni sulla politica che dovrà essere seguita per migliorare le condizioni economiche degli agricoltori e ridurre il divario esistente tra questi e gli addetti ad altri settori. In particolare egli ritiene necessario il superamento di un'agricoltura basata su passive concessioni reddituarie e l'avvio ad un sistema che preveda il diritto alla terra da parte degli agricoltori per giungere all'identificazione tra proprietà ed impresa. È necessario superare rapidamente l'istituto della mezzadria consentendo la trasformazione del relativo contratto in quello di affitto, migliorare le norme sull'affitto di fondo rustico in conformità a quanto previsto dalla proposta di legge Bonomi-Truzzi di recente presentazione, aumentare le dimensioni delle aziende agricole e incrementare la proprietà diretto-coltivatrice, promuovere una efficiente difesa del suolo ed una organica politica della montagna, indirizzare i produttori verso le richieste dei consumatori attraverso l'incremento della sperimentazione e l'assistenza tecnica nella realizzazione dei programmi produttivi, snellire le procedure nel campo del credito agrario al fine di facilitare la concessione dei mutui. Tutto ciò renderà possibile l'elevazione

sociale ed economica degli agricoltori, condizione indispensabile per un miglioramento generale dell'economia del Paese.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,10.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Intervengono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Andreotti e il Sottosegretario di Stato per il commercio estero, Vetrone.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (314);

« Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1969 » (Tabella n. 14).

— (*Parere alla V Commissione.*)

In apertura di seduta i deputati Libertini e Maschiella propongono di inserire nella discussione che sta per iniziare anche gli argomenti relativi al ventilato accordo Citroen-FIAT e alla applicazione delle leggi nn. 614 e 623 concernenti gli incentivi alla piccola e media industria e per lo sviluppo delle aree depresse del Centro-nord. Il Ministro Andreotti, nell'assicurare la disponibilità dei dati ministeriali per quanto riguarda questo ultimo punto, non assume impegni circa la richiesta del deputato Libertini, pur precisando che riferirà alla Commissione gli elementi e le informazioni di cui potrà venire eventualmente in possesso nei prossimi giorni.

La Commissione ascolta quindi un'ampia e favorevole illustrazione dello stato di previsione da parte del relatore Mammi, il quale considera preliminarmente i dati contabili che evidenziano un immutato rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale, un lodevole potenziamento delle stazioni sperimentali dell'industria e più congrui stanziamenti in favore dell'artigianato in relazione anche all'aumentato numero degli iscritti negli elenchi provinciali degli artigiani.

Successivamente l'oratore volge uno sguardo d'assieme alla situazione dell'industria nazionale, situazione che presenta luci ed ombre e che è caratterizzata da un eccezio-

nale aumento della domanda estera dei nostri prodotti industriali, mentre sono in fase di sostanziale ristagno la domanda interna e — quel che è più preoccupante — i nuovi investimenti: in relazione a quest'ultimo punto offre un quadro, non certo confortante, dello stato dell'occupazione, che indica un assai modesto aumento dei posti di lavoro, mentre perdura la disoccupazione di circa 700 mila lavoratori.

Il relatore centra quindi il suo intervento sui problemi della distribuzione commerciale, rilevando come le ormai vecchie discussioni circa il regime del commercio vanno considerate superate per dar luogo alla impostazione di un discorso globale e più moderno sull'urbanistica commerciale nel quadro di una programmazione razionale ed organica del territorio. Nel nostro Paese si è teso al passaggio dal regime delle autorizzazioni (leggi del 1926 e del 1934) ad un regime cosiddetto di patente, e, quindi, a una indiscriminata liberalizzazione nella concessione dei posti di vendita. Considerati i mali del commercio nell'attuale fase storica, si domanda se sia opportuno o meno l'intervento del potere pubblico nella concessione delle licenze: e per rispondere favorevolmente a questa ipotesi chiede una indagine nazionale condotta dal Ministero e dalle Camere di commercio per individuare e stabilire adeguati parametri oggettivi sui quali predisporre un piano organico globale per avviare una sana politica di urbanistica commerciale.

Venendo a parlare dei problemi relativi ai mercati all'ingrosso e alle infrastrutture commerciali, il relatore rileva anche in questo caso la mancanza di un piano globale, pur fra tanto parlare di programmazione, e, riferendosi al diritto positivo vigente in altri paesi di struttura simile all'Italia, chiede che i fondi pubblici derivanti dal Piano verde, dal FEOGA e da altre poste del bilancio siano spesi secondo un criterio razionale, che eviti sprechi e doppioni.

Conclude per l'espressione di un parere favorevole sullo stato di previsione in esame.

Il Presidente rinvia ad altra seduta l'inizio della discussione generale, dopo aver disposto che la relazione del deputato Mammi venga distribuita come atto interno della Commissione.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311);

« Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1969 » (Tabella n. 16).

— (Parere alla V Commissione).

Il relatore Merenda svolge preliminarmente un ampio giro d'orizzonte sulla situazione dell'interscambio commerciale nel quadro più generale dei nostri rapporti internazionali. In particolare riferisce che la bilancia commerciale è caratterizzata attualmente dalla diminuzione del tradizionale saldo passivo, derivante da un eccezionale incremento delle esportazioni: fa tuttavia presente le ombre insite per l'economia nazionale in una situazione di questo tipo, ombre rese più oscure dalla ancora sbilanciata distribuzione geografica dello stesso interscambio. Infatti ad un fortissimo aumento dei commerci con i paesi industrializzati (oltre il 70 per cento del totale), non corrisponde un altrettanto positivo tasso di incremento nei commerci con i paesi dell'Est e con i paesi in via di sviluppo.

In particolare il relatore osserva che la nostra bilancia commerciale presenta recentemente un tasso di incremento molto basso per le importazioni, mentre si rileva uno sviluppo notevole delle esportazioni; perciò riconosce, non solo la validità, ma la necessità di una politica che, incrementando la domanda interna e promuovendo un maggiore volume di investimenti secondo il tasso previsto dal Programma quinquennale, riporti ad un più razionale equilibrio degli scambi, meglio corrispondente alla struttura della nostra economia. Pur nel quadro di un orientamento più normale di detti scambi, occorrerà quindi intensificare l'azione del Governo per le nostre esportazioni, preoccupandosi soprattutto di diversificarle sempre più, geograficamente e merceologicamente, e a tal fine auspica una intensificazione dell'interscambio con i paesi dell'Est e del terzo mondo.

Il relatore Merenda rappresenta quindi la necessità di un maggiore adeguamento (ad almeno 800 miliardi) del *plafond* per l'assicurazione dei crediti derivanti dall'esportazione alle effettive e sempre crescenti esigenze degli operatori e suggerisce altresì l'opportunità di un ragionevole adeguamento dei mezzi e degli strumenti per la più vasta *promotion* dei nostri prodotti all'estero. Auspica infine, pur di fronte alle recenti manifestazioni di buona volontà della pubblica amministrazione in materia, un più ampio e doveroso snellimento delle procedure per il rimborso dell'« ige » alle esportazioni e conclude per l'espressione

di un parere favorevole sullo stato di previsione in esame.

Il Presidente, nel ringraziare l'oratore, dispone quindi che la relazione del deputato Merenda, essendo assai ricca di dati statistici e di tabelle, venga distribuita come atto interno della Commissione. Rinvia quindi ad altra seduta l'inizio della discussione generale.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

CONVOCAZIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Giovedì 3 ottobre, ore 12.

1. — Comunicazioni del Presidente;
2. — Verifica dei poteri per il Collegio II (Cuneo) — (Relatore: Morvidi);
3. — Verifica dei poteri per il Collegio IX (Verona) — (Relatore: Lizzero);
4. — Verifica dei poteri per il Collegio X (Venezia) — (Relatore: Mancini);
5. — Verifica dei poteri per il Collegio XI (Udine) — (Relatore: Bima);
6. — Esame per categoria di cariche ai fini della verifica di incompatibilità con il mandato parlamentare (cariche in istituti tecnici-professionali; cariche in istituti bancari).

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari interni)

Giovedì 3 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) — Relatore: Sgarlata;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — Relatori: Simonacci e Sgarlata;

— (Parere alla V Commissione).

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 3 ottobre, ore 9.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (Parere alla V Commissione) — Relatore: Degan.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Giovedì 3 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 17) — (Parere alla V Commissione) — Relatore: Belci;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (Parere alla V Commissione) — Relatore: Belci.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 3 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (Parere alla V Commissione) — Relatore: Tantalo.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.